

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **69.** SITZUNG

26. 11. 1981

Indice

Inhaltsangabe

Disegno di legge 63:

“Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982”

pag. 4634

Gesetzentwurf Nr. 63:

“Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1982” (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 4634

Mozione n. 15, presentata dai Consiglieri Langer, Boato, Marzari, Tretter, sulle rivendicazioni e proposte delle organizzazioni ladine in relazione alla situazione istituzionale e normativa del popolo ladino nella regione

pag. 4652

Beschluantrag Nr. 15,

eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Langer, Boato, Marzari und Tretter über die Forderungen und Vorschläge der ladinischen Verbände und Vereinigungen in bezug auf die institutionelle und normative Lage der Ladinischen Bevölkerung in der Region

Seite 4652

Mozione n. 24, presentata dai Consiglieri Peterlini, Valentin, Buratti, Messner, Pruner, Kaserer, Zingerle e Durnwalder, sulla tutela del gruppo etnico ladino e sulla sua parificazione agli altri gruppi linguistici

pag. 4664

Beschluantrag Nr. 24,

eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Peterlini, Valentin, Buratti, Messner, Pruner, Kaserer, Zingerle und Durnwalder über den Schutz der ladinischen Sprachgruppe und über deren Gleichstellung mit den anderen Sprachgruppen

Seite 4664

Disegno di legge n. 54:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 24 giugno 1977, n. 7, contenente norme per il trattamento giuridico ed economico degli impiegati regionali e di altri enti pubblici, eletti Consiglieri regionali o amministratori di Comuni o di altri enti pubblici”, presentato dai cons. Ferretti, Bazzanella, Fedel, Avancini, Paolazzi, Pruner, Piccoli, Carli, Pasqualin, Ladurner-Parthanes, Grigolli, Tomazzoni, Cadonna, Valentin, Panza, Zingerle, Zelger, Buratti, Oberhauser

pag.

Gesetzentwurf Nr. 54:

“Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz vom 24. Juni 1977, Nr. 7, das Bestimmungen der Region und anderer öffentlicher Körperschaften beinhaltet, die zu Regionalratsabgeordneten oder Verwaltern von Gemeinden oder anderen öffentlichen Körperschaften gewählt worden sind” (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Ferretti, Bazzanella, Fedel, Avancini, Paolazzi, Pruner, Piccoli, Carli, Pasqualin, Grigolli, Tomazzoni, Cadonna, Valentin, Panza, Zingerle, Ladurner-Parthanes, Zelger, Buratti, Oberhauser)

Seite

Disegno di legge n. 60:

“Norme sullo scioglimento degli Enti comunali di assistenza”, presentato dalla Giunta regionale

pag.

Gesetzentwurf Nr. 60:

“Bestimmungen über die Auflösung der Gemeindefürsorgewerke” (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite

Presidenza del Presidente ACHMÜLLER

Ore 9.55.

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Ich bitte um den Namensaufruf.

La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Entschuldigt haben sich für die heutige Sitzung die Abgeordneten:

Hanno giustificato l'assenza i signori cons. Bazzanella, Betta Claudio, Boato, Grigolli, Barbiero-De Chirico, Benedikter, Dubis, Ferretti, Franzelin-Werth, Pasqualin, Zingerle.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Prego procedere alla lettura del processo verbale della seduta 12 novembre 1981.

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Sind Bemerkung zum Protokoll? Das Protokoll ist genehmigt.

Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale s'intende approvato.

Es sind folgende Mitteilungen zu machen:
Vi sono le seguenti comunicazioni:

MITTEILUNG: Am 18. November 1981 hat der Präsident des Regionalausschusses mitgeteilt, daß der in der Sitzung des Regionalrats vom 4. Juni 1981 genehmigte Begehrensgesetzentwurf: "Gewährung einer Rentenvergünstigung an jene ehemaligen Frontkämpfer, die in das Gesetz Nr. 336 aus dem Jahre 1970 nicht einbezogen worden sind" im Mitteilungsblatt über die Parlamentsakte der Abgeordnetenkammer unter der Nummer 2816 als Initiativgesetzesvorschlag der Region Trentino-Südtirol erschienen ist. Das Datum der Einbringung ist der 11. September 1981.

Am 11. November 1981 haben die Regionalratsabgeordneten der Fraktion der Trentiner Tiroler Volkspartei für die Europäische Union (P.P.T.T.-U.E.) folgenden Begehrensantrag eingebracht:

– BEGEHRENSANTRAG Nr. 10 über die Zuweisung von Trient als Zwangsaufenthaltort für eine bestimmte Person und über die angestrebte Aufhebung der Bestimmungen über die "Verbannung" (confino).

Am 11. November 1981 hat Regionalratsabgeordneter Lunger folgende Anfrage vorgelegt:

– ANFRAGE Nr. 107 mit Bezug darauf, daß in vielen Grundbuchsämtern in Südtirol Fotokopiergeräte fehlen.

Auf die Anfrage wird eine mündliche Antwort erteilt werden.

Am 20. November 1981 haben die Regionalratsabgeordneten der Fraktion der Trentiner Tiroler Volkspartei für die Europäische Union (P.P.T.T.-U.E.) folgenden Gesetzentwurf eingebracht:

– GESETZENTWURF Nr. 64: "Änderung der Bestimmungen der Region im Bereich der Wahl der Gemeinderäte – Amtsverfall des Gemeinderatsmitgliedes im Falle der Erklärung, daß eine weitere Zugehörigkeit zur Partei, auf deren Liste die Wahl erfolgte, nicht mehr gegeben ist".

Am 23. November 1981 hat der Regierungskommissär folgendes REGIONALGESETZ, mit dem Sichtvermerk versehen, zurückerstattet:

"Änderung einiger Bestimmungen über das allgemeine Rechnungswesen der Region auf dem Gebiet des Haushalts".

Am 25. November haben die Regionalratsabgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei für die Europäische Union (P.P.T.T.-U.E.) folgenden Begehrensantrag vorgelegt:

– BEGEHRENSANTRAG Nr. 11 zugunsten von Initiativen gegen die Herstellung und den Handel mit Kriegswaffen.

COMUNICAZIONI: In data 18 novembre 1981 il Presidente della Giunta regionale ha comunica-

to che il disegno di legge voto "concessione di un beneficio pensionistico agli ex combattenti esclusi dalla legge n. 336 del 1970", approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 4 giugno 1981, è apparso sui fascicoli degli atti parlamentari della Camera dei Deputati al n. 2816 quale proposta di legge d'iniziativa della Regione Trentino-Alto Adige, presentata l'11 settembre 1981.

In data 11 novembre 1981 i Consiglieri regionali appartenenti al gruppo consiliare del P.P.T.T.-U.E. hanno presentato il

– VOTO n. 10, concernente l'assegnazione a Trento di una persona in domicilio coatto e l'auspicata soppressione delle norme sul 'confino'.

In data 11 novembre 1981 il Consigliere regionale Lunger ha presentato l'

– INTERROGAZIONE n. 107, riguardante la mancanza di fotocopiatrice propria presso numerosi uffici tavolari dell'Alto Adige.

Alla medesima interrogazione verrà data risposta orale.

In data 20 novembre 1981 i Consiglieri regionali del gruppo consiliare del P.P.T.T.-U.E. hanno presentato il

– DISEGNO DI LEGGE n. 64: "Modifica della normativa regionale in materia di elezione dei Consigli comunali – Decadenza del consigliere comunale dalla carica nel caso di dichiarazione di non ulteriore appartenenza al partito nella cui lista era stato eletto".

In data 23 novembre 1981 il Commissario del

Governo ha restituito, munita del proprio visto, la

— LEGGE REGIONALE "Modifica di alcune norme di contabilità generale della Regione in materia di Bilancio".

In data 25 novembre 1981 i Consiglieri regionali del Gruppo consiliare del P.P.T.T.-U.E. hanno presentato il

— VOTO n. 11, a favore di iniziative contrarie alla produzione e al commercio di armi da guerra.

PRESIDENTE. Entschuldigt haben sich für die heutige Sitzung die Abgeordneten:

Sono assenti giustificati i seguenti Consiglieri: Zingerle, Benedikter, Ferretti, Pasqualin, Dubis, Barbiero, Franzelin, Betta Claudio, Bazzanella, Boato.

Wir gehen zur Tagesordnung über. Es hat das Wort der Abgeordnete Pruner.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno. La parola al Consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Brevissimamente per mozione d'ordine, per chiedere un favore alla Presidenza, che consiste nel mettere a disposizione un minimo di attrezzatura, per fare una fotocopia, qui vicino, non in un altro palazzo, durante le ore di lavoro. Una fotocopiatrice, due fotocopiatrici, un minimo di attrezzatura d'ufficio.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner! Das ist nicht zur Tagesordnung. Wir haben hier fünf

oder sechs Amtsdienner zur Verfügung; die können diese Dinge alle sofort erledigen. Wenn eine Photokopie zu machen ist, dann braucht man sie bloß einem Amtsdienner geben und in fünf Minuten ist die Photokopie gemacht, auch in zwei. Ich sehe das Problem nicht.

Unterbrechung

PRESIDENTE: Geben Sie den Auftrag einem Amtsdienner; das wird sofort gemacht.

Unterbrechung

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner! Schreiben Sie auf einen Zettel was sie brauchen; Sie bekommen alles.

Unterbrechung

PRESIDENTE: Consigliere Pruner! Questo non è all'ordine del giorno. Disponiamo di cinque o sei uscieri e quindi tutte queste cose le può definire immediatamente. Se Le occorre una fotocopia, si rivolga ad un usciere e l'avrà in cinque od anche in due minuti. Non vedo il problema.

Interruzione

PRESIDENTE: Dia l'incarico ad un usciere e ciò sarà fatto subito.

Interruzione

PRESIDENTE: Scriva su un biglietto quanto Le serve ed otterrà tutto.

Interruzione

PRESIDENTE: Wir gehen zur Tagesordnung über. Punkt 1: Gesetzentwurf Nr. 63: "Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1982".

Ich bitte den Präsidenten Pancheri um seinen Bericht.

Punto 1) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge 63: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982.*

La parola al Presidente Pancheri.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, questo bilancio di previsione per il 1982 — quarto ormai nell'attuale legislatura — dal punto di vista strettamente contabile non si discosta da quello dello scorso anno se non per un aumentato rapporto in negativo delle spese rispetto alle entrate.

Diciamo che la dinamica delle entrate segue, dal più al meno, il ritmo della percentuale inflazionistica — mentre il flusso della spesa è superiore del 44 per cento al volume dello scorso anno raddoppiando quindi lo squilibrio tra entrate e uscite.

E' vero che questo disavanzo finanziario, pari in cifra assoluta a 9 miliardi 171 milioni di lire, viene interamente coperto con l'utilizzo dell'avanzo accertato alla chiusura dell'esercizio 1980, depurato di quanto già utilizzato a pareggio del bilancio 1981, ed è vero anche che per le entrate non si prevedono accensioni di prestiti, ma questa situazione di relativa salute non può nascondere, comunque, una assoluta inadeguatezza della dotazione finanziaria della Regione, non solo rispetto alla gestione ordinaria, ma molto più incisivamente, nei confronti di una corretta

e dignitosa gestione delle competenze statutarie che le sono state attribuite.

Sicchè non si può tacere che l'attuale dotazione finanziaria attenua obiettivamente le possibilità della Regione di rispondere ai propri obblighi.

La Giunta, a questo punto, non può esimersi dal porre — proprio in partenza di questa relazione — un preciso obiettivo.

E l'obiettivo è quello di operare — attraverso tutti gli strumenti esistenti — per ristabilire l'originario equilibrio finanziario previsto all'epoca della preparazione del nuovo assetto autonomistico e rispecchiato sostanzialmente ancora nel bilancio '73 quando la dotazione dell'ente Regione era di circa il 10 per cento in rapporto a quella dell'intero sistema autonomistico speciale.

Oggi, invece, questo rapporto è sceso, per la Regione, al 2,6 per cento circa.

Un primo scopo quindi è proprio quello di ritornare a quell'originario equilibrio riconosciuto da tutti come lo strumento più idoneo — e come tale codificato — per adempiere ai compiti statutari, cioè al funzionamento degli istituti autonomistici e alla gestione delle competenze.

E' vero che nella presente situazione locale, nazionale e internazionale partire da una analisi, sia pure estremamente sintetica della struttura fondamentale del bilancio e da una conseguente conclusione che può sapere quasi di contenzioso, rischia di apparire, a prima vista e superficialmente, atteggiamento piuttosto riduttivo rispetto alle grandi tematiche che sono sul tappeto e delle quali una relazione politica non può non tener conto.

Ma io ritengo che la cosa abbia una sua precisa e prioritaria dignità nel senso — credo da

tutti condivisibile — che non esiste reale autonomia istituzionale senza il supporto di una parallela autonomia finanziaria.

Nel commentare le motivazioni che supportano il "progetto della carta europea dell'autonomia locale" — discusso nel corso della sedicesima sessione della Conferenza dei poteri locali e regionali al Consiglio di Europa a Strasburgo nei giorni 27/29 ottobre scorsi, il Relatore generale Harmegnies, ex ministro belga, ha sottolineato con forza proprio questo concetto. "L'autonomia locale — ha detto — non è evidentemente che un simulacro se le autorità competenti non dispongono di mezzi finanziari adeguati".

Detto questo per inquadrare immediatamente l'ambito delle possibilità reali in cui ci muoviamo, è evidente che non possiamo dimenticare il contesto nel quale come Regione — al pari di tutte le altre Regioni, cioè complessivamente come collettività nazionale — ci veniamo a trovare.

Credo tuttavia che, in questa occasione, sia del tutto superfluo — anche se non sarebbe inutile — citare — riportando — cifre, percentuali, raffronti per dare corpo a quella che il Presidente del Consiglio ha giustamente definito la prima delle emergenze: quella economica.

Ma non faremo che ripetere quanto nell'appello televisivo in occasione dell'aumento recentissimo del prezzo della benzina ha detto lo stesso Spadolini, quanto ha ripetuto al sacrario di Redipuglia il 1. novembre, quanto ha sottolineato drammaticamente il governatore della Banca d'Italia Ciampi al Convegno del Forex di Bologna e quanto, con analisi e argomentazioni di incisiva evidenza, si trova scritto nella relazione al disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale 82/84 presentato il 30

settembre di quest'anno dal Ministro del Tesoro, Andreatta, di concerto con il Ministro del bilancio e programmazione economica, La Malfa.

Non si può, tuttavia, non sottolineare come nel discorso molto tecnico di questa relazione ministeriale corrano espressioni che sono purtroppo comprensibili a tutti e che mettono a nudo una situazione reale.

Così quando si dice che "il deficit pubblico toglie spazio al sistema produttivo, restringendo il credito e alzandone il costo, costringe ad una "gestione alla giornata" della politica monetaria e soprattutto a causa della erraticità che gli è connaturale, è fonte di instabilità del sistema finanziario ed economico".

Così quando si imputa il fatto che "il fabbisogno di cassa del settore statale negli ultimi dodici mesi ha raggiunto i 50 mila miliardi di lire, a causa, principalmente, delle "generose stagioni di spesa" del 1979 e del 1980; "così ancora quando si parla di "circolo perverso" per interessi, per cui lo stock crescente di titoli pubblici fa aumentare le spese per interessi che aumentano a loro volta il disavanzo e di nuovo il debito cumulato e gli interessi".

Un esempio per tutti, citato in quella relazione ministeriale, dà una dimostrazione molto efficace delle distorsioni in atto.

"Tutti i proventi di traffico delle ferrovie italiane sono appena sufficienti a coprire il fabbisogno per spese di personale aziendale da gennaio a maggio; il resto delle spese di personale, più tutte le spese di funzionamento, sono pagate da varie sovvenzioni e sussidi di parte corrente ed a ripiano del deficit".

Nè io credo che questa relazione debba — quasi per un rito dovuto — ricapitolare — e anche qui di seconda mano riportando o commentando — gli indici che danno corpo, dopo

quella economica, alle altre tre emergenze, per restare alla chiave di lettura adoperata dal Presidente del Consiglio: l'emergenza civile, quella morale e quella internazionale.

Ho già detto lo scorso anno, in occasione di quella presentazione di bilancio che, per parte nostra, non solo nelle presenti condizioni sarebbe assurdo pensare a una condizione di privilegio inattuabile, ma anche a condizioni di sicurezza, di prosperità, di sviluppo in una Repubblica che andasse allo sfascio o che fosse alla bancarotta. Non abbiamo modo di sottrarci alla tempesta generale quasi fossimo in un mare della tranquillità, né possiamo rifiutarci di vedere le cose pensando di rifugarci in un nido caldo al riparo dalle incursioni.

La crisi è arrivata da tempo, e più vistosa che mai quest'anno, e il cliché "dell'isola felice" rimane poco più di un ricordo per indicare una specie di età dell'oro tramontata del tutto.

Non occorre che io mi rifaccia per avallare questa valutazione ad analisi economiche di nessun genere che, del resto, non rientrerebbero nello spirito di queste dichiarazioni. E' doveroso però che io rimandi tanto alle dichiarazioni dei Presidenti delle Giunte delle due Province autonome in tema di bilanci per il 1982 quanto alle interviste rilasciate dai Presidenti delle Associazioni degli industriali sia di Trento che di Bolzano. Questo pacchetto di valutazioni del tutto convergenti sul senso dell'attualità e anche su quello della prospettiva, almeno a breve e medio periodo, dà fondamento in maniera ragionata alla sensazione ormai diffusa e palpabile che anche da noi l'attuale crisi generale si preannunci o ha già andamenti non dissimili da quelli del corpo nazionale.

Ma proprio questa situazione che non è per nulla esagerato definire drammatica — e non ci

consola per niente il fatto che sia generalizzata all'intera Europa, anche se particolarmente acuita e anomala del nostro Paese, con i suoi due milioni di disoccupati, un divario congiunturale collegato ad una crescita della domanda e del reddito molto più forte rispetto agli altri Paesi; un divario strutturale che emerge da un pauroso squilibrio dei conti pubblici che non ha riscontro negli altri paesi industriali con una inflazione che si va attestando sul 19 per cento e con altri indici che è inutile stare qui a elencare — dico proprio in questa situazione emerge ancora di più il ruolo che deve giocare il sistema delle autonomie in genere e quello delle autonomie speciali — e il nostro in prima fila — in questo tempo.

La nostra linea di condotta non è né oltranzista — quasi dovessimo intraprendere una crociata contro lo Stato — ma non può essere neppure rinunciataria o ammorbida nella difesa delle nostre competenze, dei nostri diritti costituzionalmente sanciti, delle nostre prerogative anche se siamo in presenza di una situazione da ultima spiaggia.

E questo comportamento non si ispira a motivi egoistici o di nuovo corporativismo quale da qualcuno potrebbe essere definito quello regionale nei confronti dello Stato come organizzazione centrale.

Noi siamo sempre più convinti che il grado di autonomia delle collettività locali è la vera pietra di paragone di una autentica democrazia e che un elemento democratico forte alla base costituisce un contrappeso alla crescente predominanza dell'esecutivo centrale nelle moderne amministrazioni.

Noi sappiamo benissimo che la complessità tecnica crescente dell'Amministrazione moderna necessita spostamenti di decisioni a livelli sempre

più elevati, che c'è la tendenza a una convergenza nel livello dei servizi, che la responsabilità del governo nazionale nella gestione globale dell'economia è sempre più estesa. Sappiamo che tutti questi fattori inevitabilmente sono all'origine delle pressioni costanti che erodono il terreno delle autonomie locali.

Non ci si può dunque affatto sorprendere se noi gettiamo un grido d'allarme nei confronti di queste espropriazioni striscianti, attuate in mille modi, e se diciamo che occorre unirsi tutti, a cominciare dai nostri tre enti autonomi, ma anche in accordo con le altre Regioni a Statuto speciale e, dove gli obiettivi siano comuni, pure con le Regioni a Statuto ordinario per richiamare il Governo centrale al rispetto attivo del dettato costituzionale e più ancora dello spirito regionalista che risponde di fatto a un principio di organizzazione dello Stato, che permette di risolvere i problemi della gestione pubblica moderna, in maniera più efficace e più razionale, che non una amministrazione centralizzata governata da una rete di autorità subordinate e organizzate secondo un stile prettamente burocratico.

In questo quadro non possiamo assolutamente dimenticare i Comuni.

Mi si conceda di ricordare, a proposito di questa pietra angolare della democrazia reale, complemento indispensabile dei sistemi democratici a più alto livello, a scala nazionale ed europea, quanto già scriveva Alexis de Tocqueville.

“E' nei Comuni che risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole sono per la scienza.

Queste mettono la scienza alla portata del popolo quelle fanno gustare al popolo l'uso

tranquillo della libertà e l'abituano a servirsene.

Senza istituzioni comunali una nazione può anche darsi un governo libero, ma essa non avrà lo spirito della libertà”.

Non occorrerà qui ripetere a noi, che in questa regione, abbiamo una gloriosa e radicata tradizione di libertà comunali, quello che significano queste istituzioni e la loro reale autonomia. Esse aprono la via alla partecipazione dei cittadini e permettono di attivare le energie locali e di utilizzarle al meglio nei compiti amministrativi. Creano una base più larga di attività politiche, offrono occasioni per mettere alla prova nuove idee e consentono agli uomini politici di diverse formazioni la possibilità di fare e di acquisire esperienza.

Vicino al cittadino, l'amministrazione locale è più flessibile e più idonea a rispondere ai suoi bisogni; mette in grado di risolvere i problemi sul terreno, attenta alle condizioni locali, e stabilisce un canale di comunicazione con un elettorato vicino e conosciuto da coloro che rispondono responsabilmente nei suoi confronti.

Di fronte ad una specializzazione sempre più spinta, l'autonomia locale risponde alla necessità di mantenere un coordinamento d'insieme e un controllo democratico della base. E, infine, quando gli affari pubblici sono affidati a organi direttamente eletti dai cittadini, costi e benefici sono soppesati più attentamente di quello che può succedere quando ad altri livelli ci si rende appena conto che si tratta del denaro dei contribuenti locali.

Il senso di responsabilità nella stragrande parte dei casi, esce rafforzato.

Non per nulla recentemente il Ministro del Tesoro, Andreatta, ebbe ad affermare che l'inflazione è stata causata dal centralismo e non dalle autonomie.

Ora questa linea di pensiero nella quale ci ritroviamo perfettamente è stata recentemente tradotta nel progetto della Carta Europea dell'autonomia locale presentata dalla "Commissione delle strutture delle finanze locali" del Consiglio d'Europa.

La Carta nasce dalla constatazione che nelle condizioni in cui versa lo Stato moderno una vera autonomia delle collettività locali — elemento essenziale di un sistema democratico e di difesa dei diritti e delle libertà dei cittadini nella comunità locale — è pesantemente condizionata dall'intreccio e dalla sovrapposizione crescente di regolamenti amministrativi e finanziari sempre più dettagliati e pignoli e da controlli spesso eccessivi.

Questo progetto dovrebbe venir discusso a Lugano dal 5 al 7 ottobre dell'82 dalla "Conferenza dei Ministri europei responsabili delle comunità locali" e ricevere anche il parere del Parlamento europeo, dopo di che la Carta europea dell'autonomia locale verrà sottoposta agli Stati membri del Consiglio d'Europa perchè vi aderiscano.

Ora è detto esplicitamente nel preambolo che le collettività locali costituiscono uno dei principali fondamenti di uno Stato democratico e che il diritto dei cittadini di partecipare alla gestione degli affari pubblici fa parte dei principi democratici comuni a tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa, che la difesa e il rafforzamento dell'autonomia locale nei diversi Stati europei fa parte dei principi di democrazia e di decentralizzazione del potere. Questo implica — conclude il preambolo — l'esistenza di collettività locali dotate di organi decisionali costituiti democraticamente e che beneficino d'una larga autonomia quanto a competenze, alle modalità del loro esercizio e ai mezzi necessari per lo svolgimento dei loro compiti.

E' in questo filone di pensiero e di azione europei, oltrechè per statutaria competenza, sia pure concorrente, che si inquadra l'approntamento del disegno di legge sull'ordinamento dei Comuni che dovrebbe caratterizzare — come uno dei perni centrali — l'attività del Consiglio nel prossimo anno.

Ho detto sinteticamente "ordinamento dei Comuni" ma tutti sanno che la dizione corretta è quella di "modifica alle norme sull'ordinamento dei Comuni" e questa precisazione esprime, già nella sfumatura dei termini, lo scoglio su cui rischia di arenarsi la volontà innovatrice della Giunta, sospinta dal desiderio di elaborare non già qualcosa di originale ma qualcosa di rispettoso della realtà attuale — tenendo anche conto delle iniziative che giacciono in Parlamento da parte dell'ANCI e dei vari partiti come tali, delle esperienze rilevate dalla Giunta in paesi esteri quali l'Austria, la Germania Federale, la Jugoslavia, della elaborazione fatta in seno alla Commissione dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa alla quale ho prima accennato — e, in certo modo, resta attenta dall'esigenza di rispettare il dettato costituzionale che limita la competenza legislativa regionale e che — anche alla luce della tendenza restrittiva espressa dalla giurisprudenza della Corte costituzionale — non consente molto spazio ad iniziative legislative innovative.

E' un tema sul quale, in questo Consiglio e in occasione di precedenti bilanci, si è discusso con vivacità ma anche con molta convergenza di indicazioni, soprattutto quando si è esortata la Giunta a consultare ampiamente la periferia, cioè i diretti interessati, sulle modifiche che si intendevano proporre, sulle innovazioni che si volevano apportare.

Queste consultazioni si faranno in appositi

convegni a livello comprensoriale nel Trentino e di comunità di Valle nel Sud Tirolo.

Può darsi che al termine, e valutate opportunamente le situazioni, la Giunta decida — soprattutto se confortata dalla voce delle istituzioni locali — di affrontare con la sua proposta di ordinamento il dibattito con il Governo, al di là degli esiti finali, magari scontati, pur di avviare finalmente un discorso di ammodernamento che è poi discorso di democrazia e di decentramento in armonia con il più avanzato pensiero europeo. Noi siamo certi di avere con noi grande parte dell'opinione pubblica politica e amministrativa pur se siamo altrettanto convinti che forse va esaminato il problema di ridisegnare in qualche modo anche la mappa dei Comuni là dove certi parametri oggi sono difficilmente funzionali.

L'autonomia e il decentramento non possono essere infatti solo una proclamazione di principio, ma devono essere autonomamente praticabili, senza assistenzialismi di nessun genere.

Le leggi dovrebbero essere fatte per aiutare le cose a camminare, non per imbalsamarle o peggio, per frapporre degli ostacoli al moto generale in avanti.

Nella prospettiva di rivalutazione dell'ente comune, come protagonista primo della vita pubblica locale, si ritiene inoltre opportuna una adeguata utilizzazione dello strumento della delega dell'esercizio di funzioni amministrative da parte della Regione, in primo luogo, e delle Province autonome, avuto riguardo alle rispettive competenze, secondo quanto dispone l'art. 18 dello Statuto speciale.

E' chiaro, signori Consiglieri, che in questo caso, come del resto in altri e sempre più frequentemente d'ora in poi, che l'esercizio delle competenze ordinamentali proprie della Re-

gione esigerà — più che in passato quando le cose erano o quanto meno sembravano più semplici e lineari — un lavoro di informazione, di ipotesi, di studio, di compatibilità giuridiche e prima costituzionali — tra il quadro della Repubblica, quello statutario nostro e gli ordinamenti europei di sempre maggiore spessore; un lavoro di sintesi delle esigenze — e non solo di mediazione a posteriori — che farà emergere, con sempre maggior evidenza agli occhi di tutti e alla coscienza di tutti, l'importanza e insieme la difficoltà del ruolo ordinamentale, presupposto e piattaforma per uno spedito, efficiente e funzionale andamento delle cose, degli istituti, delle procedure in tutti i settori, cioè, in definitiva, della parte sostanziale delle leggi.

Tra il resto è piuttosto impensabile che il capitolo dell'ordinamento sia statico, quando invece la vicenda comunitaria, cui le leggi devono servire, nei suoi aspetti politici, sociali, economici, tecnologici, demografici, culturali e relazionali è sempre più complessa e veloce.

D'altra parte, a me pare, che in Europa noi non andiamo verso una società del domani dal carattere monoculturale ma piuttosto pluriculturale.

Il bisogno di emancipazione, così caratteristico della nostra epoca, — sia a livello di individui che di collettività e di gruppi — si accompagna ad un bisogno sempre più pressante di democratizzazione, non solo a livelli nazionali o continentali ma anche a livelli locali.

Nelle situazioni sociali più diverse, negli ambienti sociali più aperti, come anche in quelli più chiusi, ci si sforza di migliorare le possibilità di sviluppo e di esercitare una certa influenza.

Questo può spiegare anche gli sforzi di decentramento politico di numerosi Paesi. Ma questo processo di democratizzazione è molto esigen-

te sia nei confronti delle strutture, sia nei confronti dell'organizzazione sociale e del comportamento degli individui e dei gruppi che la compongono.

Ora il bisogno di esercitare una certa influenza, un certo protagonismo sui processi decisionali può facilmente venire frustrato a causa della complessità dei problemi e della inestricabilità degli organismi e delle procedure.

Di fronte a questi esiti — che non è difficile cogliere, anche nelle valutazioni dell'uomo della strada alle prese diciamo così con le carte, con i timbri e via dicendo — non è proprio del tutto assurdo pensare che la democratizzazione può rischiare di produrre effetti diversi a quelli sperati e di ribaltare i ruoli favorendo gruppi ristretti dotati di competenze e attitudini richieste.

E' una situazione certo paradossale, ma che rischia di trasformare il processo di democratizzazione in una sorgente di ancora maggiore diseguaglianza sociale.

Per questo, realizzare "ordinamenti" e gestire competenze ordinamentali sta diventando un compito della massima importanza e anche del massimo impegno, specialmente in presenza del sistema interno alla nostra autonomia così articolato e forte, oltrechè — come dicevo prima — di un sistema esterno — Stato, Comunità Europea, collegamenti regionali — altrettanto articolato e complesso.

In questa ottica, soprattutto, e in questa prospettiva la Giunta e — non dubito — anche il Consiglio vedono o dovrebbero vedere il disegno di legge relativo all'ordinamento degli uffici e del personale ad essi addetto.

Il problema dell'ordinamento degli uffici e del personale non è certo di oggi, come non è solo della Regione. Ma diciamo che è di oggi —

cioè di questo tipo di Regione qual è la nostra, del tutto anomala, se vogliamo, nell'ordinamento costituzionale italiano — la peculiarità delle questioni da cui nasce, degli obiettivi cui deve rispondere, delle strutture in cui deve articolarsi.

La Giunta regionale è, da tempo, impegnata a portare avanti il discorso al suo interno e ultimamente anche nei confronti dei sindacati.

Io credo che questo disegno di legge, ma soprattutto le motivazioni su cui si appoggia e l'ottica nel quale viene visto impegneranno in profondità il Consiglio regionale nel dibattito.

In effetti non ci sono modelli da copiare o cui ispirarsi nè presso altre Regioni nè presso le Province di Trento e Bolzano perchè sono molto diversi i compiti cui devono rispondere gli uffici regionali e di conseguenza il personale nell'attuale situazione.

La struttura dell'organizzazione regionale vigente è disciplinata dalla legge regionale del 1964 ma il suo modello organizzativo si può far risalire addirittura alla legislazione del 1853 per quanto attiene al rapporto governo-amministrazione. E' un modello di un secolo fa e in questo quadro la figura del politico chiamato ad amministrare rischia di essere — non solo di apparire — più burocrate che politico, impegnato in soluzioni di fatti contingenti, ma carente di quella funzione di indirizzo e proposta che è propria di un organo di governo moderno. Insomma il politico in questo sistema rischia di essere un amministratore fuori tempo.

Lo stesso discorso delle consulenze assunte da fuori, accanto alla parte politica e alla parte burocratica, va inquadrato assai meglio e più produttivamente; la stessa settorialità dei funzionari dipendente da uno schema di impostazione per materia rischia di produrre, accanto alla

specializzazione per l'esperienza e la conoscenza del settore, una possibile cristallizzazione che affievolisce poi in definitiva la preparazione e la qualificazione dello stesso personale.

Oggi, di fronte al venir meno dei contenuti propri dell'amministrazione regionale per le profonde trasformazioni delle competenze — trasferite alle Province —, per la diversa attività che si richiede agli uffici in relazione alle nuove finalità dell'azione pubblica, e di fronte ai nuovi, o meglio, diversi bisogni dei cittadini della Regione sono le stesse situazioni oggettive che richiedono un nuovo assetto dell'amministrazione regionale.

Crediamo che per impostare un ordinamento aderente alla nuova realtà occorra abbandonare l'organizzazione dell'attività amministrativa "per materia", sembrando più logico procedere ormai per "funzioni": da quella di direzione politica, a quella della gestione dei servizi interni, della gestione delle attività operative, del contenzioso, dell'informazione, dell'attività ordinamentale e via dicendo.

Mentre l'organizzazione per "materie" comporta rigidità di struttura, la distinzione per "funzioni" consentirà di soddisfare all'esigenza di flessibilità e agibilità delle strutture ma soprattutto valorizzerà l'attività del politico che potrà esplicare interamente la sua funzione di indirizzo, di impulso e di proposta che gli è propria.

In questo senso accanto a una funzione politica esplicita dal Presidente e dagli Assessori, si affianca una funzione consultiva e propositiva propria degli organi collegiali che si possono pensare come organismi temporali composti da esperti consulenti esterni e dai responsabili degli uffici ai quali il politico affida appunto la collaborazione tecnico-sociale.

E — terzo elemento — viene a collocarsi una "funzione specifica" dei funzionari quali esperti di settore.

Insomma se al politico spetta il compito di gestire il divenire, ai funzionari spetta quello di gestire l'esistente, non già in funzione statica, ma nella prospettiva di questo stesso divenire.

E' una divisione di compiti tendenziale o meglio è una diversa evidenziazione di prospettive.

Non si tratta di sfere di competenza estranee tra loro. Da questa interpretazione dell'attività politico-amministrativa dell'Istituto regionale nel suo complesso può discendere l'impostazione di un modello istituzionale che riguarda compiti e attribuzioni del Presidente e degli Assessori sia effettivi che supplenti e l'impostazione del modello organizzativo nelle sue diverse strutture.

Quella che io ho esposto ora, signori Consiglieri, sembra alla Giunta una ipotesi praticabile di un ordinamento degli uffici e del personale che non sia una semplice classificazione di regolamento superati, nè un ricalco con variazioni da ordinamenti di altri Enti che oggi hanno tutt'altre funzioni da quelle che attualmente sono proprie della Regione e che, come tutti sanno, non hanno riscontro altrove.

Su questo terreno si dimostrerà senza dubbio di che cosa sarà capace in termini di iniziativa, di proposta, di analisi, di coraggio la competenza ordinamentale in casa propria per far fronte con efficienza, modernità e dignità ai problemi per i quali la Regione esiste.

Mi auguro che, attorno a questo problema, la discussione del Consiglio sia il più possibile approfondita e che il Sindacato sappia mostrare ampiezza di respiro, robustezza di argomentazioni e sicurezza nel giudicare queste motivazioni e l'articolato che ne conseguirà.

Sempre in tema di ordinamento la Giunta ha già predisposto — e si propone di sottoporlo quanto prima all'esame e all'approvazione di questo Consiglio il disegno di legge in tema di Camere di Commercio.

Questo disegno di legge è frutto, non solo dei lavori della apposita commissione di studio per la formulazione di nuove proposte legislative in materia di ordinamento delle Camere di Commercio di Trento e Bolzano, costituita con decreto del Presidente della Giunta nel '79, ma è anche il portato dei pareri espressi in alcune conferenze appositamente convocate dall'Assessore competente per la materia con i rappresentanti delle associazioni di categoria cui è stato chiesto di pronunciarsi sul tema del riordinamento e di indicare le linee di massima cui il disegno di legge, a loro giudizio, deve essere improntato.

Ne è uscito il parere che le Camere di commercio vanno viste come organismo pubblico nel quale dovrebbero confluire i settori economici più vasti, elette a suffragio universale o previa designazione delle Associazioni di categoria in modo tale che ogni Camera rappresenti gli interessi della circoscrizione nei confronti dell'Ente pubblico-politico il quale può trovare in essa un valido ed indispensabile strumento di supporto delle proprie fasi programmatiche e della propria attività legislativa.

Come si vede chiaramente, anche in quest'area lo spirito cui la Regione intende attenersi nel procedere al riordinamento è quello della autonomia e della rappresentanza ed espressività della base, non già quello del corporativismo perchè il confluire di forze produttive, ma con interessi diversi, nello stesso organismo e i meccanismi elettorali dovrebbero costituire un valido antidoto ad ogni tenta-

zione di supremazia categoriale. Per altro verso, una certa pluralità ed autonomia funzionale e operativa di organismi economici pubblici come nel nostro caso le Camere, non possono che costituire una garanzia contro assistenzialismi striscianti e mascherati e contro dirigismi tendenzialmente totalizzanti di una sola mano pubblica. E' anche in questo senso che la competenza ordinamentale e la sua gestione dimostra tutto il suo spessore politico.

In tema di esercizio delle competenze ordinarie vorrei aggiungere ancora alcuni accenni a due settori che mi pare meritino particolare attenzione.

Il primo settore è quello della cooperazione nel quale la Regione ha competenza primaria in materia di sviluppo del sistema cooperativo e di vigilanza sulle singole attività, cioè sulle cooperative stesse.

Se i termini hanno un loro significato e se la competenza attribuita all'Ente ha uno specifico spazio, credo che i due momenti diciamo così "ordinamentali" dell'area in cui si muove il fenomeno cooperativo stiano appunto al principio e al termine, per così dire, del processo. Vale a dire "ordinare", cioè mettere a punto le condizioni per lo sviluppo della cooperazione e "verificarne" il comportamento mediante l'effettiva possibilità della vigilanza.

Ma, anche in questo senso, non tutto può fare la Regione di prima mano e per competenza diretta. Deve però intervenire anzitutto presso il Parlamento perchè i numerosi disegni di legge giacenti per la nuova struttura giuridica della società cooperativa trovino finalmente un punto di incontro delle diverse forze politiche, in modo che la figura e il ruolo della società cooperativa siano adeguati ai tempi. E' chiaro che non compete alla Regione intervenire nel diritto

privato e quindi nel disegno di legge relativo alla cofigurazione della società cooperativa.

Direttamente, invece, dirò che la Giunta regionale intende presentare un disegno di legge di sostegno finanziario per lo sviluppo delle cooperative, tenendo tuttavia nel dovuto conto che anche a livello provinciale sono stati adottati strumenti di grande rilievo per agevolazioni a favore delle società cooperative. Ora non si tratta di fare dei doppioni, di operare sovrapposizioni. L'elemento differenziatore dei due livelli, proprio in base alla lettera e allo spirito della competenza, sembra essere quello che intende puntare su un sostegno nel settore delle attività di ricerca e di studio i cui risultati perseguiti e raffrontati nel tempo mettano in grado le cooperative di avere validi elementi di supporto al loro operare.

Circa la disciplina della vigilanza invece — che è, come dicevo, un momento in un certo modo finale del processo cooperativo bisogna che la legge regionale vigente, che risale a ventotto anni fa, sia profondamente riveduta per fare in modo che la vigilanza sulle cooperative — che si aggiunge a quella strettamente tecnica esercitata dalla Banca d'Italia — contribuisca ad un regolare svolgimento dei compiti societari, puntando, però, più sulla attività di consulenza e di prevenzione che su interventi sanzionatori. In questo modo la Giunta crede di poter correttamente contribuire, per la sua parte, nel rispetto dello Statuto, a definire una giusta e sana politica della cooperazione.

Sui problemi del credito, nei limiti delle competenze regionali, questo esecutivo si è intrattenuto lungamente nella relazione dello scorso anno. Qui credo sia da aggiungere che la Giunta ha già istituito e disciplinato con legge l'elenco degli enti e delle aziende a carattere

regionale e l'obbligo della trasmissione alla Giunta regionale delle situazioni periodiche, dei bilanci, dei verbali delle assemblee. E' tutta una procedura finalizzata ad agevolare l'attività di programmazione da parte delle Province autonome. Detto questo, è negli intendimenti della Giunta intervenire nel settore di un disegno di legge di ordinamento delle Casse rurali ed artigiane, prevedendo, in particolare, l'emanazione di uno statuto tipo adeguato ai tempi e che sia tale da superare l'esperienza effettuata nel 1956.

E' anche in fase di avanzata elaborazione un disegno di legge relativo alla vigilanza sulle società cooperative, comprese dunque le cooperative di credito, anch'esso finalizzato ad ammodernare le norme emanate — come accennavo parlando della cooperazione — ventotto anni fa.

Va ancora fatto cenno alla approvazione del nuovo statuto del Mediocredito, avvenuta quest'anno. Gli elementi di novità di questa nuova regolamentazione sono l'ingresso, tra gli enti partecipanti, delle due Province autonome, delle Casse centrali delle Casse rurali del Trentino e dell'Alto Adige e delle Banche popolari esistenti in provincia di Bolzano, e l'apertura in Bolzano di una filiale del Mediocredito che mette a disposizione degli operatori economici dell'Alto Adige un organo destinato alla raccolta e alla istruttoria delle domande di mutui presentate da operatori di quella provincia.

Non è mia intenzione, ora, signori Consiglieri, appesantire queste dichiarazioni che accompagnano la presentazione del bilancio di previsione per il 1982 con riassuntivi elenchi della attività legislativa espletata nella prima sessione di questa legislatura — in tre anni comunque sono stati portati alla discussione di questo Consiglio 57

disegni di legge —, nè con indici di quello che intendiamo ancora fare prima di concludere il mandato sia in termini legislativi che di strumenti di partecipazioni quali sono le conferenze regionali. I signori Consiglieri trovano un elenco delle cose fatte e delle intenzioni dell'esecutivo nella relazione di maggioranza al bilancio.

Mi si consenta, tuttavia, di inserire qui, per il significato politico che riveste, il problema non tanto del coordinamento fra libro fondiario e catasto — che ha formato oggetto del terzo convegno tenuto a Bolzano il 23/24 ottobre, largamente apprezzato per la serietà degli apporti dati dalle relazioni e dalle comunicazioni e animato da folta partecipazione di intervenuti — quando per la tematica relativa al nuovo sistema del catasto numerico al posto del catasto mappale.

La Regione — come la relazione al bilancio dello scorso anno ha messo ampiamente in rilievo a proposito di questa delega statale — prevede, per questa sostituzione di sistemi, un impegnativo progetto della durata temporale da un minimo di cinque a un massimo di sette anni e un onere oscillante tra gli 80 e i cento miliardi.

La computerizzazione per ogni proprietà dei punti trigonometrici al posto dell'attuale mappa cartacea è l'obiettivo che si propone il sistema del catasto numerico con il risultato di definizioni probatorie della reale, inoppugnabile, inestensibile e immodificabile consistenza delle proprietà.

Ma, nel contempo, accanto a questa esigenza che è propria della originaria funzione del catasto, si vuole affiancare ancora una ulteriore informazione, sempre computerizzata, che contenga descrizioni tendenzialmente totali del territorio così come è stato organizzato dall'uomo

per la sua vita — tanto nel soprassuolo quanto nel sottosuolo.

Questo tipo di "paracatasto" numerico — indiscindibilmente legato al catasto e alla sua funzione — riteniamo possa costituire il presupposto di ogni programmazione e di ogni pianificazione futura, posto che non si può programmare e pianificare seriamente senza una conoscenza preliminare e possibilmente totale del territorio nelle sue possibilità e nei suoi vincoli, siano essi naturali siano predeterminati dall'uomo nella successione e stratificazione storica.

Riteniamo che questa accumulazione di dati in termini globali e insieme temporalizzati, cioè al passo con l'evoluzione del territorio organizzato, possa rappresentare perciò un prezioso servizio per ogni attività delle due Province autonome nel campo specifico delle loro programmazioni urbanistico-economiche.

Un'opera di questo genere — globale e radicale di rinnovamento catastale — dovrebbe segnare un vero traguardo storico per quanto riguarda la conoscenza certa del nostro territorio a servizio di una migliore organizzazione della vita comunitaria. Credo che questo impegno progettuale — già avviato — insieme a una intelligente legge di ordinamento dei Comuni e a una razionale sistemazione funzionale degli uffici e del personale ad essi addetto — oltre agli altri disegni di legge in programma nei settori di competenza — possano costituire una dignitosa e sostanziosa proposta di lavoro e un traguardo non disprezzabile a completamento della seconda parte di questa nostra legislatura.

La Giunta, e certamente anche il Consiglio, non intendono per nulla venir meno alle loro responsabilità legislative, anche se queste non hanno grande latitudine quantitativa. Quello che

è possibile e doveroso fare va esplorato in tutta la sua estensione e profondità e va fatto — o almeno occorre tentare di farlo — per quanto ci compete e secondo le nostre dotazioni finanziarie. Non è, d'altra parte, nostra intenzione — e sarebbe impensabile farlo dato il sistema della nostra autonomia — agire in totale separatezza dalle Province ma crediamo allo stesso titolo — proprio per un rispetto dell'autonomia com'è stata strutturata e condivisa dalle forze politiche e come tale iscritta nel nostro Statuto di dover difendere e riempire tutto il nostro spazio. Anche qui, a me pare, è una questione di convivenza attiva e non solo di coesistenza tra Enti essenzialmente distinti tanto sotto il profilo costituzionale quanto a livello giuridico e strutturale-operativo e perciò autonomi a pieno titolo, ma unificati dalla funzione della difesa e dello sviluppo dell'autonomia.

Forse per rendere più produttiva questa convivenza si potrebbe anche pensare a raccordi preventivi tra i responsabili del legislativo e dell'esecutivo regionale e i responsabili dei legislativi e degli esecutivi delle due Province autonome su temi e tempi di particolare importanza o urgenza.

Questa difesa a questo sviluppo dell'autonomia costituiscono ancora oggi nella loro interezza la nostra ragione politica e la funzione unificatoria dei nostri Enti e dei nostri ruoli, al di là e prima di ogni distinzione di competenze di ogni latitudine e intensità di poteri, di ogni differenziazione sulle dotazioni finanziarie.

Certo la difesa, senza un corrispondente sviluppo, potrebbe essere anche sbrigativamente ed erroneamente tacciata di garantismo o addirittura di antistatalismo, ma uno sviluppo reale dell'autonomia, senza costante difesa dei propri diritti nei rapporti con lo Stato, è sempre più

difficoltoso e asfittico.

Attorno a questi due momenti inscindibili del nostro processo autonomistico, che per natura non potrà mai definirsi compiuto o perfetto perchè nella staticità si deteriorerebbe, io credo, tra l'altro, che si possa veramente far sentire a tutte le nostre popolazioni — a qualsiasi gruppo etnico o linguistico appartengano — il valore e il significato di una partecipazione alla vita delle istituzioni perchè solo viste così le istituzioni possono rappresentare per le popolazioni il loro territorio ed essere significative per il loro lavoro e per le loro aspettative.

Purtroppo, senza questa interpretazione della autonomia, come processo di difesa da altre forze e meccanismi che tentano continuamente di insidiarla in un logorante contenzioso dalle mille facce e dalle mille motivazioni e come processo di sviluppo per qualche cosa di verificabile nella vita della gente, l'autonomia rischia di essere sentita specialmente dalle giovani generazioni come un "dato" senza responsabilità e un frutto senza radici, per avere il quale troppo spesso si ignora o progressivamente si dimentica quante fatiche si siano dovute impiegare e quante per conservarlo e renderlo sempre migliore.

In uno spazio regionale come il nostro dove si impone come caratteristica specifica il quadro pluri-etnico, plurilinguistico e pluriculturale, pur in un territorio unitario per configurazione fisica, vocazione economica e strutture sociali, la partecipazione positiva anche se critica delle giovani generazioni alla vicenda autonomistica è determinante e condizionante per uno sviluppo non solo giuridico ma sostanziale. Non a caso nella "dichiarazione sull'intolleranza "definita" una minaccia per la democrazia" adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Euro-

pa il 14 maggio di quest'anno, nel corso della 68ma sessione — dopo una serie di costatazioni di condanne, di rigetti e di appelli — i firmatari dichiarano di decidere tre linee di azione: raddoppio degli sforzi per prevenire a livello nazionale e internazionale, nell'ambito soprattutto del Consiglio d'Europa, la propaganda di ideologie razziste e totalitarie; azione efficace contro ogni forma di intolleranza; promozione di una presa di coscienza delle esigenze dei diritti dell'uomo e delle responsabilità che ne derivano in una società democratica e assunzione di ogni misura appropriata a mettere in atto un programma di attività che preveda, particolarmente, l'esame di strumenti giuridici applicabili in materia e pronti a essere rafforzati in caso di bisogno. A questo fine — conclude il comitato dei Ministri — oltre all'educazione in materia dei diritti dell'uomo, bisogna incoraggiare la creazione nelle scuole, fin dal primo ciclo, di un clima di comprensione attiva e di rispetto delle qualità e della cultura altrui". Lo sviluppo rispettoso delle relazioni e delle conoscenze è perciò la prima difesa dell'intera autonomia.

Ma sotto il binomio della difesa e dello sviluppo, signori Consiglieri, si incasellano oggi, come è facile capire, tutte le questioni che ci travagliano nel brevissimo periodo e che ci interesseranno anche nel futuro. In primo luogo sicuramente il complesso dei rapporti fra Regione e Stato non solo in quella che è ormai la più impellente delle urgenze, vale a dire, l'emanazione totale delle norme di attuazione.

Le norme che ancora devono essere emanate — dopo le 42 già emesse finora — sono condensate in otto schemi tuttora all'esame della Commissione dei Dodici e della sottocommissione dei sei.

Le questioni irrisolte — inutile che ne faccia l'elenco che è all'ordine del giorno ormai dalla stampa quotidiana, che rimbalza in dichiarazioni di responsabili politici nazionali e regionali, che ha riflessi negli ambienti internazionali in colloqui di ministri e nella prospettiva di venir portata nuovamente alla suprema istanza dell'ONU, ma che è scesa anche fra la gente, e non veicolata da fastidiosi contestatori, ma che, soprattutto, rischia di screditare le istituzioni in blocco di fronte alla opinione pubblica — dico queste questioni irrisolte sono di grande impegno politico e comportano decisioni che richiedono una particolare sensibilità e responsabilità da parte del Governo ma anche delle forze politiche regionali e provinciali se non vogliono essere sospettate non solo di incapacità ma anche — il che sarebbe peggio — di secondi fini non del tutto in armonia forse con la proclamata difesa autonomistica.

Per la Regione in se stessa, come ente, c'è preminente, l'esigenza di addivenire alla istituzione del Tribunale amministrativo regionale e della annessa Sezione per la provincia di Bolzano e l'esigenza che venga definito il sistema di finanziamento dell'Ente Regionale per consentirgli — come dicevo all'inizio di questa relazione di far fronte ai suoi impegni statutari ed essere riscattato dalla penalizzazione finanziaria cui obiettivamente è soggetto. Ma anche in tutta la restante trattativa la Regione è disponibile accanto alle Province per vedere di giungere nel tempo più ravvicinato possibile al completamento di questo edificio.

Non penso però sia necessario riepilogare qui quanto è stato fatto o tentato di fare finora per rendere questo Stato regionalista per Costituzione e anche per articolazione in atto, regionalista nei fatti, cioè nella mentalità delle

istanze dirigenti massime sia esecutive che legislative, nelle procedure, nei sistemi di informazione e di concertazione, nella capacità di dialogo. Sono tematiche già oggetto di parecchie mozioni presentate dalle varie parti politiche a proposito di aspetti particolari o anche di questioni di principio che concernono l'attuazione dell'autonomia e sicuramente emergeranno anche nella discussione di questo bilancio, sicchè sarà più facile in sede di risposta dare informazioni articolate e puntuali anche di quanto ci proponiamo di fare, senza doverle sacrificare in poche righe ora.

Quello che pensiamo comunque di questo rapporto con lo Stato è riassumibile in pochi punti essenziali.

Vi sono delle questioni che accomunano — proprio in virtù della legge 382 attuata dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che ha disciplinato il trasferimento di competenze e poteri alle Regioni a statuto ordinario — le Regioni a Statuto ordinario con le nostre ad autonomia speciale. Su queste questioni e su quanto esse comportano in termini di confronto con lo Stato per una completa attuazione dei diritti dell'autonomia noi come Regione, per la parte nostra, continuiamo a intrattenere rapporti con tutte le Regioni e con i loro organismi di coordinamento e di raccordo per una battaglia solidale e per tutte le iniziative che saranno necessarie.

Non accettiamo, tuttavia, di veder appiattita e confusa la nostra autonomia speciale, e quella delle altre Regioni a Statuto speciale, nell'orizzonte generale del panorama regionale italiano perchè le motivazioni specifiche di queste specialità — specialmente della nostra — vanno al di là di un principio di efficienza, di razionalità e di pluralismo democratico che in una questio-

ne pubblica moderna privilegia questo tipo di organizzazione dello Stato rispetto a un assetto centralizzato, così come del resto la Costituzione riconosce all'articolo 5 dei principi fondamentali.

Il cuore della nostra autonomia speciale — ancorata all'Accordo Degasperi-Gruber —, si radica — non occorre ripeterlo — nel sesto articolo della Carta costituzionale e precisamente è la definizione e l'attuazione di quelle "apposite norme" con cui la Repubblica "tutela" le minoranze linguistiche. Tale rimane ancor oggi e rimarrà il nucleo originario, cioè la difesa e lo sviluppo delle caratteristiche etniche, linguistiche e culturali dei gruppi per una loro convivenza pacifica, evitando al massimo tensioni, disaccordi, conflitti, lacerazioni.

Questo rimane il nostro compito comunque primario.

E' vero: la tutela in sè è compito, dovere, prerogativa della Repubblica cioè di tutta la società nazionale nei confronti delle minoranze, sulla base di principi che ormai si vanno imponendo dovunque, specialmente fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa che sono giunti a formulare — come ricordavo all'inizio — la "Carta europea dell'autonomia locale".

Questa tutela è garantita e sancita costituzionalmente dallo Statuto, dalle norme di attuazione della dotazione finanziaria. Ma la tutela è pur sempre una condizione anche se permanente, una piattaforma di sicura solidità. Però deve servire a degli scopi, deve avere degli obiettivi, se non vuol trasformare le cose in una riserva.

E lo scopo è lo sviluppo dei gruppi, italiano, tedesco e ladino, è lo sviluppo di tutti i gruppi linguistici che vivono in questa regione non solo nella parte sudtirolese di essa, ma anche in quel-

la trentina: ladini come gruppo e isole linguistiche della Val del Fersina e di Luserna.

Il cammino sotto questo profilo è ancora lungo e, d'altra parte, non mi pare che un'opera di vita civile, sociale e culturale com'è questa possa preventivare un termine, anche se dobbiamo invece porre dei termini temporali stretti per il compimento delle condizioni.

Senza dubbio la chiusura della vertenza relativa alle norme di attuazione e la quietanza liberatoria del partner austriaco toglieranno molti appigli, tutti si dovrebbero dire e auspicare, a frange terroristiche di opposto segno che non cessano di alimentare, scopertamente con gli attentati, o nell'ombra, la tensione. Ma potrebbe anche darsi che questi auspici, che presuppongono l'ipotesi di un rapporto di causa ed effetto senza residui tra inadempienze governative italiane, certe interpretazioni di gestione attuale dell'autonomia e attentati non si avverino completamente, perchè i disegni eversivi possono continuare nonostante tutto, proprio in dipendenza di obiettivi di strategie più vaste, messe in atto da forze per le quali la nostra Regione, come altre in Europa, può rappresentare un'area di interesse.

Un momento di riflessione desidero dedicare anche allo svolgimento delle operazioni del censimento generale della popolazione concluse recentemente.

La tensione politica che ha preceduto il censimento — per la parte relativa alla dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici esistenti nella provincia di Bolzano — e i tentativi di estendere la dichiarazione di appartenenza ai cittadini ladini o di isole linguistiche nel Trentino, si è fortunatamente risolta senza inconvenienti.

Tale problematica anche alla luce del di-

battito parlamentare avvenuto a tal riguardo resta aperta per aspetti giuridici e per implicazione politica ma la Giunta regionale, che si è mantenuta estranea alle polemiche, sottolinea che anche questo importante evento si è svolto con senso di responsabilità da parte dei cittadini: la Giunta si augura che le risultanze siano tali da rispecchiare la reale situazione dei gruppi linguistici esistenti nel territorio della Provincia di Bolzano.

Mi si consenta un ultimissimo rilievo prima di concludere questa relazione.

La Giunta non può che registrare con soddisfazione il fatto della crescita quantitativa e qualitativa del pensiero dei partiti intorno al tema della Regione, del suo ruolo, del suo spazio, dei suoi impegni, delle sue prospettive. E' un fatto che da parecchi anni non si verificava così esplicitamente e con tanta chiarezza.

Sicuramente in questa occasione non potrei ripetere quanto dissi lo scorso anno quando reputai giusto affermare che il problema globale della Regione non poteva essere un affare del solo Presidente o della sola Giunta e neppure una scommessa che un esecutivo fa per durare comunque.

Quest'anno l'impegno esplicitato da partiti di grande peso nazionale, come la D.C. e il P.C.I., in relazioni congressuali dimostra che nei confronti della Regione, delle sue motivazioni, della sua necessità, della sua collocazione nel quadro delle relazioni nazionali e internazionali, dei rapporti con lo Stato e dei rapporti con le Province è veramente notevole e degno di attenzione e di confronto.

Ma per quanto si possano condividere molte posizioni di quei documenti siamo fermamente contrari ad accettare la concezione stessa dell'autonomia che sembra essere alla base di

un documento pubblicato in questi giorni, concezione che porta a definire il nostro pensiero sull'autonomia, quello che ci ha sempre guidato e che ci guida tuttora, come pensiero del movimento cattolico, etichettato come garantista e antistatalista.

Il dibattito a questo proposito sarebbe molto ampio e non potrebbe affatto — nè da un punto di vista storico nè tantomeno da un punto di vista politico, tecnico e amministrativo — essere basato su un confronto tra un presunto pensiero cattolico sul regionalismo e un pensiero diverso, evidentemente non cattolico. Comunque la concezione alla quale noi ci ispiriamo non solo è quella che risponde meglio alla nostra specifica situazione di autonomia speciale a motivazione etnica, ma si iscrive perfettamente in tutta la corrente dell'attuale pensiero che sta alla base di tutti i documenti sul regionalismo del Consiglio d'Europa e che ha ispirato la stesura stessa del progetto per la Carta europea dell'autonomia locale, da me più volte citata nel corso di questa relazione.

Ma riconosciamo che il confronto tra forze centralizzatrici di un certo tipo ancora vivacissime nell'ambito degli Stati e motivate dalle caratteristiche stesse delle società moderne che vedono interventi sempre più estesi della macchina statale sulla vita del cittadino, particolarmente nel campo economico e sociale e dalla complessità tecnica dell'amministrazione moderna, e forze tese a un decentramento reale, fautrici di istituzioni autonome in grado di prendere decisioni e iniziative e in grado di consentire alla popolazione, attraverso la partecipazione, di determinare il proprio quadro di vita, dico riconosciamo che questo confronto è più in atto che mai. La vera autonomia non è cosa sempre facile da accettare, specialmente in

Stati nati centralisti.

Ho già detto che non facciamo crociate contro lo Stato perchè facciamo parte integrante della struttura dello Stato, anche se godiamo di uno Statuto di autonomia speciale.

Non chiediamo sicuramente una sfera di immunità nei confronti dello Stato nè una indipendenza male interpretata su questioni e dimensioni che riguardano seriamente la collettività nazionale nel suo insieme. Però dobbiamo resistere a qualsiasi evoluzione che rischia di svuotare di ogni contenuto pratico i principi dell'autonomia locale concepiti con realismo nel contesto di una amministrazione moderna.

Autonomia che è strumento essenziale per l'autogoverno delle popolazioni. E in questo senso noi ci siamo impegnati per la difesa e la valorizzazione dell'autonomia regionale. Autonomia che è anche strumento per il raggiungimento di un altro obiettivo: la collaborazione tra le popolazioni.

Impegnati a fondo nella costruzione autonomistica forse non abbiamo, fino ad oggi, sfruttato appieno gli spazi offerti per creare e rafforzare concreti legami di collaborazione con le altre autonomie e realtà regionali. Ma se il cammino dell'autonomia deve continuare, esso non può non affrontare risolutamente questo problema. Dallo Stato "contenitore" di autonomie, dobbiamo passare allo Stato "sistema di autonomie" ordinato e integrato nel Paese e nei rapporti con altri Paesi.

Questo compito e questa responsabilità spetta alle realtà regionali, soprattutto quelle, come la nostra, collocate in un'area di confine, a contatto con altri popoli, lingue e culture. Nel quadrante alpino, il collegamento fra le autonomie vede un campo di confronto decisivo: in esso si

pone il problema della collaborazione fra autonomie operanti al di qua e al di là del confine, in un contesto che richiede e rivendica questo collegamento per le caratteristiche territoriali, economiche e sociali che lo individuano come spazio omogeneo con identità propria.

Il Trentino-Alto Adige trova qui una ragione in più per muoversi decisamente e allacciare rapporti stretti con le popolazioni limitrofe. La nostra regione deve uscire dalla realtà periferica del sistema territoriale nazionale, creando nuovi strumenti e nuova mentalità per divenire regione "centrale" di un sistema integrato più ampio quale è rappresentato dal sistema alpino. Non dimentichiamo, come ha fatto osservare anche recentemente uno studioso locale, che le nostre città regionali, Trento e Bolzano, sono con Innsbruck, Grenoble e Lubiana, i cinque maggiori centri delle Alpi.

Il superamento dei nazionalismi, l'allargamento degli spazi dell'economia, degli scambi e della stessa cultura, costituiscono terreno favorevole perchè siano sfruttate tutte le potenzialità in questa direzione, perchè il Trentino-Alto Adige si ponga, assieme ad altri, punto di riferimento di una ricca e complessa realtà alpina.

La strada difficile dell'unità europea provoca oggi — accanto all'integrazione delle nazioni — l'avvicinamento e l'aggregazione di nuove "grandi regioni" europee. Le Alpi e i singoli raggruppamenti che prendono corpo nel loro ambito sono certamente fra queste. La lettura di questa realtà, la comprensione degli interessi che la muovono e delle idee che la arricchiscono, ci impongono di non estraniarci; ci chiedono di non disinteressarci alle cose che si muovono attorno a noi ma di agire insieme ad esse affinché la cre-

scita e il progresso che è in loro sia domani, anche nostro.

Recuperare elementi di centralità alla realtà regionale diventa quindi obiettivo primo della nostra opera. L'immagine del Trentino-Alto Adige dipende anche da questo dalla parte che esso svolge nello spazio centrale d'Europa dal suo essere, o meno, fattore di comprensione e di unione, umile costruttore delle Alpi e dell'Europa.

Queste sono le motivazioni che spingono la Regione Trentino-Alto Adige a partecipare attivamente alle iniziative di collaborazione interregionale che sorgono nelle Alpi: l'Euregio Alpina e il Comitato di iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco Alpino; ad esse si aggiungono inoltre la Comunità di lavoro delle Regioni Europee di confine e, più recentemente l'Alpe-Adria.

In proposito desidero ricordare che la Regione ha inteso essere presente non come membro effettivo ma quale osservatore attivo nell'Alpe-Adria come la Baviera ed il Salisburgo e avendo riferimento esclusivo alle proprie competenze legislative.

E' tuttavia del pari altrettanto evidente che la nostra attività, per quanto modesta, rappresenta pur sempre un contributo per lo sviluppo dei rapporti fra le autonomie regionali dell'Arco Alpino in particolare in vista delle finalità più generali di affermazione dell'Europa delle autonomie locali, dell'Europa delle regioni.

A conclusione di questa parte della relazione, dedicata a presentare ai Signori Consiglieri la problematica e le iniziative assunte dalla Giunta regionale in organismi interregionali o suprarregionali, soprattutto nella cornice delle regioni di confine e dell'Arco Alpino, ritengo doverosa una precisazione di fondo, anche a

seguito delle prese di posizione, recentemente avvenute, circa una pretesa attività "di politica estera" da parte della Regione, con lo sconfinamento delle proprie competenze e l'invasione di competenze dello Stato.

Mi pare che chiunque abbia voluto individuare nella ricerca di rapporti superregionali una tentazione di porsi sul piano della politica estera, non abbia guardato attentamente alla realtà delle cose; è indubitabile che la responsabilità della politica estera attiene alla sfera esclusiva dello Stato: ciò deriva dalla stessa Costituzione della Repubblica ed è di unanime convinzione da parte degli studiosi di diritto internazionale.

Alle luce di questa impostazione, le iniziative di collaborazione della nostra Regione, come pure quelle assunte da tempo da parte delle due Province autonome e quelle in corso da parte di molte Regioni a Statuto ordinario e speciale, non mirano certamente ad instaurare una politica estera parallela o concorrenziale con quella dello Stato.

Esse mirano invece ad evitare l'isolamento entro i confini delle singole Regioni o Province autonome per spianare il dialogo fra le popolazioni, per determinare le condizioni di costruzione di una Europa delle Regioni (fermo restando che la responsabilità di giungere a tale obiettivo fa capo al Parlamento e al Governo), nonchè a conoscere le realizzazioni di Regioni o enti confinanti in materia di analoga competenza.

E' questo il caso particolare della nostra Regione che ricerca, nelle attuali competenze statutarie, esperienze compiute da altre Regioni, lasciando intatto lo spazio della competenza dello Stato e quello delle due Province autonome.

Ritengo perciò che, evitando ogni polemica inopportuna, alimentata anche recentemente, si voglia riconoscere il vero obiettivo perseguito dalla Giunta regionale con la sua partecipazione alle Associazioni ed organismi superregionali.

E' nostro dovere fare in modo che l'Ente possa funzionare nel modo più aperto possibile, offrendo anche ai cittadini della Regione l'occasione di incontro e di scambio con le popolazioni confinanti, contribuendo quindi a determinare quel clima di pacifica convivenza sul quale gli Stati potranno inserire la loro politica estera, mirante alla costruzione della pace, alla distensione e alla stipulazione di trattati per lo scambio di merci, di tecnologie e di quanto possa contribuire allo sviluppo economico e sociale dei singoli Paesi.

Da ciò si evince che la forza della nostra autonomia deve svilupparsi in una dimensione sempre più ampia.

Non a caso, infatti, nel dibattito sul progresso dell'integrazione europea Karl-Heinz Storsberg della Germania Federale, relatore nel giugno scorso a Strasburgo su questo tema ebbe, tra le altre cose, a dire: "già fin dall'inizio degli anni '50 l'Assemblea parlamentare strasburghese ha contribuito a democratizzare la politica estera, fino a quel momento di esclusiva competenza dei governi degli stati. In quanto europei — ha proseguito Storsberg — noi aspiriamo a un'Europa Federale che rispetti l'unità nella diversità, ammetta un decentramento dei poteri e delle iniziative e venga edificata sulle collettività locali e regionali già esistenti. Esortiamo le istituzioni europee e i governi nazionali a rispettare e a promuovere il patrimonio che rappresentano le libertà e l'autogestione locale e a fare partecipare attivamente i responsabili locali regionali all'edificazione dell'Europa".

Signori Consiglieri, si parla tanto di uomo e di politica a misura d'uomo, sono certo principi basilari e affermazioni eccellenti che servono di guida alla nostra azione politica. Ma per fare davvero politica bisogna incarnarle nella vita di ogni giorno e nelle istituzioni che gli uomini si sono dati e all'interno delle quali si muovono. Ora io credo che per l'epoca in cui viviamo concretamente, e per quanto ci compete in base al nostro Statuto, una politica a misura d'uomo nello spazio regionale all'interno di quello nazionale ed europeo oggi non può che chiamarsi "autonomia".

Questa autonomia è un progetto e un processo in continuo divenire sia in profondità che in estensione.

La nostra battaglia politica consiste, perciò, nel recuperare questo concetto e le sue applicazioni in tutta l'ampiezza e in tutta la ricchezza, senza lasciarlo scadere in parametri esclusivamente finanziari che danno luogo poi, troppo facilmente, a interpretazioni di natura corporativa e a chiusura di orizzonti.

Attorno a un progetto di autonomia così concepito — e non è una nostra illusione perchè siamo inseriti nel corso reale della storia europea attuale — io credo si possano chiamare tutte le forze, anche quelle dei giovani, perchè è un progetto che dà veramente spazio, prospettiva e orizzonti all'uomo, alle comunità e ai gruppi.

E' con queste precisazioni di propositi in fatto di programmi per il 1982 e in fatto di direttive alle quali intendiamo attenerci, che sottopongo a questo Consiglio il Bilancio preventivo per il quarto anno di questa legislatura, fiducioso in un costruttivo e franco dibattito.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Signori consiglieri. Come preannunciato nelle comunicazioni dell'ordine del giorno, dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale si riprende la discussione dell'ordine del giorno, come era stata interrotta nella passata tornata dei lavori del Consiglio.

Quindi siamo in discussione della **Mozione n. 15 presentata dai consiglieri Langer, Boato, Marzari, Tretter, sulle rivendicazioni e proposte delle organizzazioni ladine in relazione alla situazione istituzionale e normativa del popolo ladino nella regione.**

E' ancora aperta la discussione generale. Ha chiesto la parola il cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Wir reden heute zum dritten Mal im Regionalrat zum Ladinierproblem und werden vermutlich bald, weil die meisten Redner bereits gesprochen haben, die Motion, eingebracht von Langer und anderen, abschließen. Dann fangen wir die ganze Diskussion von vorne an, weil eine zweite Motion vorliegt, vorgelegt von der Südtiroler Volkspartei, der Democrazia Cristiana und dem Partito Popolare Trentino Tirolese. Ich denke mir, daß es doch eine Möglichkeit geben müßte, diese zweite Diskussion in diesem Umfang zu vermeiden, weil ja praktisch alle, alle Fraktionen ihre Meinung gesagt haben. Was die Südtiroler Volkspartei betrifft, hat als Ladinier-Vertreter der Abgeordnete Valentin geredet. Wenn es möglich wäre, daß ich noch den Standpunkt der Partei darlegen könnte in einer prägnanten Stellungnahme, dann könnte man einfach über beide Dokumente

nur mehr abstimmen, aber das hängt selbstverständlich von allen Gruppensprechern ab und nicht nur von mir allein.

Vielleicht wäre es gut, wenn die Gruppensprecher sich kurz darüber unterhalten würden.

(Oggi discutiamo per la terza volta qui in Consiglio regionale il problema dei ladini e probabilmente, dato che la maggior parte degli oratori è già intervenuto, concluderemo presto la mozione presentata da Langer ed altri. Tuttavia la discussione riprenderà quindi da capo, poichè è stata presentata una seconda mozione da parte dello S.V.P., della Democrazia Cristiana e del Partito Popolare Trentino Tirolese. Ritengo che dovrebbe pur essere data la possibilità di evitare una seconda discussione di simile dimensione, dato che praticamente tutti i gruppi consiliari hanno già espresso la propria opinione. Per quanto concerne lo S.V.P. ha già parlato il Consigliere Valentin quale rappresentante dei ladini. Se fosse possibile riesporre da parte mia la posizione del partito con una presa di posizione pregnante, allora si potrebbe semplicemente porre in votazione i due documenti, ma ciò dipende naturalmente da tutti i capigruppo e non soltanto da me.

Forse sarebbe bene che il collegio dei capigruppo si incontrasse brevemente.)

PRESIDENTE: Sempre sull'ordine del giorno. Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, credo che comunque si potrebbe intanto concludere la discussione sulla Mozione n. 15, che mi pare sia ormai matura al voto. Nel senso che credo che pochi gruppi abbiano ancora, se lo intendono fare, la possibilità di intervenire, perchè mi pa-

re che quasi tutti i gruppi, forse addirittura tutti i gruppi abbiano già parlato. Per cui resta più o meno credo solo la replica, cioè resta l'intervento di Giunta, se intende intervenire, e la possibilità di replica del primo proponente. Quindi almeno questa mozione si potrebbe concludere. Non vedo in che modo il trattamento ulteriore di questa mozione potrebbe essere subordinato alla riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE: Rispondo al cons. Peterlini, qui siamo di fronte a due mozioni, presentate distintamente, e che non hanno trovato la possibilità di una convergenza nel momento in cui si è tentato una riunificazione. Quindi, ritengo che si debba concludere la prima mozione con gli ulteriori interventi che sono consentiti a sensi del regolamento, eventuali dichiarazioni della Giunta, intervento della Giunta ecc. ecc. e poi passare alla seconda mozione. Ben inteso che, ripetendo la seconda mozione, l'argomento della prima, è presumibile che gli interventi siano più concentrati e anche minori. Ritengo che si debba continuare e concludere la mozione n. 15. Chi chiede ancora la parola in discussione sulla mozione 15?

Altri gruppi che intendono parlare?

La Giunta! Prego, Presidente della Giunta.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.): Ho preparato una risposta. La Giunta, non essendo indirizzata la mozione alla Giunta ma al Consiglio, potrebbe anche fare a meno di rispondere, di parlare, ma ritiene di dire qualche cosa per non passare inosservato questo problema, perchè così importante e non nuovo. Problema che sul piano sociologico e politico ha un fondamento, problema sollevato dall'Unione generale dei Ladini delle Dolomiti riuniti ad Ortisei il 5 luglio

e qui è stata fatta un po' di confusione, perchè la richiesta soprattutto dei ladini di allora era quella di dare ai ladini della Valle di Fassa e dell'Ampezzano gli stessi diritti dei ladini della Provincia di Bolzano, oltre ad altre richieste. Naturalmente questo certamente non è possibile, perchè lo statuto d'autonomia prevede alcune cose ben precise per i ladini della provincia di Bolzano, prevede qualche cosa per i ladini di Trento e non ne prevede per gli altri ladini. Ho avuto occasione di incontrarmi anch'io con i firmatari del documento e ho assicurato loro il mio interessamento e quello della Giunta per i problemi comuni e particolari, e fra questi sollecitare la discussione presso la Commissione parlamentare del disegno di legge dei ladini Trentini e quello di invitare il Governo e il Parlamento di fare il possibile per assicurare diritti almeno culturali non solo ai ladini esistenti nel Veneto ma anche ai cittadini italiani appartenenti a diversi gruppi linguistici esistenti in Italia. E' stato questo anche il risultato di un convegno organizzato dalla Democrazia Cristiana a Trento durante il mese di settembre. Purtroppo per raggiungere questo nelle province di Trento e di Belluno e nelle altre province italiane esiste una pregiudiziale di carattere giuridico costituzionale, giacchè è indubitabile che lo statuto speciale e le relative norme di attuazione contengano norme particolari, come dicevo prima, per il gruppo linguistico e non ne contengano per gli altri. Per il gruppo linguistico ladino della provincia di Belluno, quindi, non esiste assolutamente nessuna norma particolare anche se leggendo la stampa di oggi risulta che la Regione Veneto cerchi di trovare qualche cosa, di assicurare qualche cosa al gruppo linguistico ladino, essendo eletto Presidente della Unione Generale dei Ladini delle Dolomiti un

veneto e non più un ladino della nostra Regione. Per quanto riguarda la richiesta dell'Unione Generale dei Ladini per la partecipazione del rappresentante ladino alla Commissione dei 12 o dei 6 per l'elaborazione delle norme di attuazione statutarie, esiste, secondo me, una pregiudiziale di carattere giuridico-costituzionale. Ma, detto questo, in ordine all'attuale situazione del diritto riferito al gruppo linguistico ladino, non c'è dubbio che la problematica rimane aperta anche della discussione in Commissione dei 12, che è necessario arrivare al più presto a strumenti giuridici idonei per soddisfare legittime aspirazioni. Si deve, secondo me, anche riconoscere che gli enti autonomi locali però, questo lo dobbiamo riconoscere, non sono stati sensibili finora alle istanze ladine; sia la Provincia di Bolzano, sia la Provincia di Trento, con l'istituzione a Trento dell'Istituto ladino in Val di Fassa. Sensibilità dimostrata, quindi, dalle due Giunte provinciali che ha soddisfatto in parte, per quanto riguarda la parte culturale, i gruppi linguistici ladini. Certo che va anche detto, come ha sottolineato il cons. Langer nella penultima seduta del Consiglio, in questi ultimi tempi nel mondo ladino vi è stato un notevole risveglio di interessi e l'esigenza di una maggiore coesione fra i gruppi e accresciuta di molto. Di questo fatto dobbiamo obiettivamente e coerentemente prendere atto e comportarci di conseguenza. Saremmo direi in contraddizione con noi stessi, se fossimo insensibili di fronte alle emergenti istanze di un gruppo linguistico, il quale in primo luogo vuole difendere e salvaguardare la propria identità culturale. La nostra tradizione democratica, il nostro impegno autonomistico, debbono portarci e ci portano a garantire nella maniera più ampia possibile, spazi di attività e di vitalità di un gruppo linguistico. Si tratta di un im-

pegno che deve portarci a percorrere ogni via per dotare il gruppo di tutti gli strumenti necessari, per farlo nelle condizioni di sviluppare da solo e senza dipendenze tutte quelle attività necessarie per conservare ed affermare le proprie peculiarità. Questo lo dico anche in forza della nostra profonda fiducia nel principio di sussidiarietà, secondo il quale una comunità deve poter soddisfare nella maniera più ampia e possibile le proprie esigenze con i propri mezzi. E' un principio quello della sussidiarietà, che afferma con particolare forza e autorevolezza la dignità dell'uomo e che vede i diritti come una naturale dotazione della persona e non come una elargizione dell'autorità. Se tutto questo vale a livello generale, su di un piano più articolato va detto che la presenza in una realtà omogenea come quella dolomitica di una comunità ladina, con diritti diversi a seconda del territorio in cui i singoli membri vivono, rappresenta onestamente una anomalia. E se da una parte va compresa la situazione del tutto singolare dell'Alto Adige, dove il gruppo ladino è inserito in un contesto storicamente e, politicamente particolare, d'altra parte non possiamo ignorare il fatto che la comunità ladina nel suo insieme presenta obiettive e giuste esigenze di collegamento fra le varie espressioni che la compongono. L'articolo che contempla la popolazione ladina in più province con ordinamenti istituzionali diversi, non dovrebbe costituire svantaggi ai ladini in genere. E qui pare giusto sottolineare che la mancanza di omogeneità normativa non va solamente a danno dei ladini di Trento o di Belluno, ma comporta svantaggi per tutta la comunità ladina in genere. I ladini delle valli altoatesine godono di riconoscimenti particolari, ma, secondo me, la mancanza di certi strumenti giuridici per i ladini delle altre province

può costituire per loro un elemento di svantaggio.

Affrontando e approfondendo la problematica ladina è pertanto necessario e quanto meno opportuno considerare la comunità nel suo insieme, prescindendo dal territorio in cui vive, bisogna cioè che si realizzino le condizioni per assicurare un trattamento il più omogeneo possibile. Ad ogni iniziativa in tal senso, si pongono ovviamente limiti oggettivi determinati dalle competenze di cui è dotato l'organo politico, che agisce. Ma se da una parte vi sono obiettivi e limitazioni di competenza dall'altra parte nulla toglie allo spirito con cui si vuole risolvere il problema. Ed è con questo spirito che, secondo la Giunta, vanno esaminate le varie istanze del mondo ladino. Credo che pertanto la Regione debba percorrere con la massima decisione possibile, tutte le vie praticabili per dare una soluzione organica all'articolata problematica espressa dalla comunità dei ladini delle Dolomiti, e, per quanto ci riguarda, dei ladini delle due Province. Qui si tratta di individuare o di concordare con gli interessati gli elementi che debbono essere considerati per dare una onorevole soddisfacente risposta alle aspirazioni e alle esigenze della popolazione ladina. Fatto salvo il principio di unicità e organicità della problematica ladina in precedenza richiamato, sembra di dover obiettivamente ribadire che, nell'ambito della Regione, le istanze particolari si presentano nel Trentino, segnatamente quindi in val di Fassa. Qui si tratta di proporre iniziative, che comprendono l'intera panoramica ladina, mentre in altre realtà della regione si pone il problema di interventi che, pur proiettati su una piattaforma unitaria ed organica, sono integrativi. Per tutte le argomentazioni in precedenza espresse, secondo noi, la mozione, che rimarca un

problema di indisconoscibile attualità politica, esigerebbe probabilmente un approfondimento sia per quanto riguarda la tematica in generale, sia per ciò che si riferisce a taluni aspetti specifici della stessa. Trattasi peraltro di una attenzione di salvaguardia della cultura e delle tradizioni, che non va riferita solo al quadro specifico dei ladini delle Dolomiti, ma, come ho detto prima, anche all'intera problematica dei gruppi linguistici.

Alla luce di tale considerazione la Giunta, coerentemente con una linea che anche in precedenza ha sempre seguito, ribadisce la propria disponibilità per soddisfare ed accettare alcune richieste presentate dall'Unione Generale dei Ladini delle Dolomiti, riguardanti la salvaguardia della cultura e tradizione ladina, per quanto la Giunta regionale può fare, senza pensare però ad attivarsi ad ulteriori modifiche istituzionali, tranne che quella modifica già presentata alla Camera per i ladini della Valle di Fassa. Quindi la Giunta, non essendo d'accordo soprattutto sulle premesse della mozione, e per quanto riguarda la istituzionalizzazione del problema e l'inserimento ancora dei problemi del censimento, non si dichiara d'accordo sulla mozione n.15, e accetta, per quello che può accettare, non essendo rivolta alla Giunta regionale, la mozione presentata dal gruppo della Volkspartei e della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Io ho ascoltato con estremo interesse la replica, cioè il punto di vista non è una replica...

(Interruzione)

PRESIDENTE: A me non risulta. A me risulta che abbiano parlato: Langer, Mitolo, Avancini, Erschbaumer, Pasquali, Valentin, Lunger, Boato e la Giunta. Quindi la parola al cons. Pruner. Prego.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Non è che faccio un intervento chissà di quale mole, intervengo soltanto dopo aver sentito il punto di vista del Presidente della Giunta regionale e puntualizzo esclusivamente un tema, che mi ha un po' turbato dal momento che è stato posto dal Presidente della Giunta regionale, che dal nostro partito e da me personalmente viene definito come un Presidente che finalmente capisce i problemi relativi alle minoranze.

La ringrazio di tutto quello che ha detto, però devo dirle che forse le è sfuggito o forse non ha ancora sufficientemente preso coscienza del problema delle minoranze, e lo fa parlare questo suo stato ancora di dubbio, questo suo stato di incertezza o di non aggressività del problema, quando dice che si può assicurare a tutti qualcosa, ma che i ladini del Veneto non sono garantiti dalla Costituzione. Signor Presidente, lei è sensibile nei confronti dei ladini, però non è previsto nella Costituzione italiana alcuna norma per il ladini di Cortina d'Ampezzo, del Colle S. Lucia e di Pieve di Livinallongo, anche se non ha detto i tre nomi. Ma noi siamo qui, Presidente, come politici. Lei ha parlato da politico, non da Presidente della Giunta regionale, e me ne congratulo con lei che ha avuto il coraggio di parlare da politico; i politici e la politica, dicevo prima che la politica è l'arte del possibile. Che cosa vuol dire? Che il politico deve rendere possibile quello che oggi non è possibile. Noi siamo qui per modificare la Costituzione italiana, quando riteniamo che problema è tale da essere

considerato valido sotto gli aspetti democratici.

Proporre, darsi da fare, sognare. Io non ho la forza che ha il Presidente dottor Pancheri, quindi io sogno di poter modificare la Costituzione italiana, auspicio di poter modificare la costituzione italiana. Se questo mio pensiero è condiviso dal Signor Presidente comm. Pancheri, io ho già finito il mio intervento...

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Cioè se il primo statuto di autonomia, che è quello che deriva... Qui c'è qualcuno che vuole ancora sollazzarsi, che vuole ancora prender in giro il prossimo, che vuole ancora prendere alla leggera i problemi vitali della nostra popolazione. Proprio dallo stesso banco, da un punto di vista topografico, di quello dell'ing. Mitolo, nel 1955, l'onorevole defunto poverino Dietl, disse che bisognava modificare la Costituzione italiana, e dal banco dove siede topograficamente o planimetricamente ora il Presidente comm. Pancheri, vi fu la risposta che modificare la Costituzione italiana è questione di lesa patria, che era un crimine da perseguire penalmente. Coll'andare dei mesi le cose si modificarono al punto che la modifica della Costituzione italiana diventava un impegno dell'intero popolo italiano e di tutti i partiti che rappresentano il popolo italiano. E quante volte fu modificata la Costituzione italiana e come fu modificato integralmente lo Statuto di autonomia rispettando il quarto capoverso dell'Accordo di Parigi, periodo n. 2, dove è detto: "Il quadro nel quale detta autonomia delle popolazioni di lingua tedesca, vedi articolo 1, comma 1, sarà applicata consultando anche gli enti locali rappresentanti delle popolazioni di

lingua tedesca". Consultate le popolazioni, fu fatto lo statuto di autonomia, fu modificato. La modifica dello statuto di autonomia del 26 febbraio 1948 fu fatta nel 1972, iniziando a modificarlo l'11 luglio 1961, vent'otto giorni dopo la notte di fuochi del Sacro Cuore. Quindi la modifica delle Costituzioni non è più lesa patria, non è un crimine da perseguire penalmente, ma le modifiche costituzionali sono esigenze che devono essere curate, sviluppate e concretate in base a quelle che sono le mutate realtà. Tempora mutantur, e si mutano anche le leggi. Pertanto, signor Presidente, cogliendo l'occasione e ringraziandola del suo impegno generico, per quanto riguarda la presa in considerazione delle esigenze delle popolazioni dei gruppi etnici minoritari, metta nel bagaglio del suo patrimonio di volontà, di forza e di grinta politica che lei ha, metta anche la volontà di modificare la Costituzione italiana nel senso di venir incontro a coloro che hanno scritto a lei e a tutti noi, cioè tutti i ladini dell'arco alpino. Perché lei è cittadino italiano come lo sono io, e come lo sono quelli di Cortina d'Ampezzo. Nel limite certamente delle sue possibilità, delle sue competenze innanzi tutto, che sono limitate, ma della sua volontà politica che è illimitata, in quanto Lei è un cittadino italiano che ricopre una carica pubblica, e che, attraverso la sua funzione diretta di collegamento fra Stato e Regione, può interferire e garantire non una sensibilità nuova nei confronti di queste popolazioni, ma misure concrete da assumere con strumenti costituzionali a favore di quelle popolazioni. La ringrazio, so di non aver parlato come tante volte si è parlato ai muri o al deserto. So che parlando al comm. Pancheri, Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, si possono avere soddisfazioni.

In altri settori una risposta l'ho sempre avuta, una risposta dove si dimostra che l'impegno della sua persona e della sua posizione hanno prevalso su difficoltà d'ordine vario. Fino a tanto che vivono persone, che hanno combattuto a favore di una ideologia anziché di un'altra, che è quella della soppressione del misero, della soppressione del povero a favore del più potente, fino a tanto che ci sono queste persone che campano nell'ambito dei vari partiti e delle varie amministrazioni, dei vari uffici, il compito è difficile, ma il Presidente della Giunta regionale deve darci una mano, affinché su una base di rappresentanza popolare si inizi a fare un discorso concreto a favore di quelle popolazioni e non si lasci indurre in tentazione, di considerare ciò che ha detto una eminente personalità politica che non nomino, per carità di patria: "se noi assecondiamo le esigenze dei ladini di Cortina d'Ampezzo, di Pieve di Livinallongo, di Colle S. Lucia e giù e giù, ci sono tremilioni di italiani che vogliono essere considerati alle stesse condizioni e vogliono vantare diritti dello stesso genere. Se lei si fa intimidire, e non è l'uomo, da queste persone, la partita è persa. Mentre invece se va avanti e dice: questi tremilioni di persone prima che muoiono nelle generazioni passano secoli e il problema persiste per me e per i miei figli, e i figli dei miei figli, sono io il primo, non io Pruner, io Pancheri sono il più fortunato, sono il primo a poter aprire il discorso della salvaguardia di un patrimonio culturale etnico che è insostituibile, patrimonio italiano che è quello della presenza di tremilioni di persone che parlano lingue diverse. Ma chi ha questa fortuna, la Germania forse? Non c'è l'ha. La Francia? Non c'è l'ha. L'Italia c'è l'ha perchè è un paese di cultura antica, un paese dove operarono popoli, genti, invasioni,

che lasciarono in Italia diversi tipi di culture, che oggi si identificano in tremilioni di persone che parlano dodici lingue differenti. E noi vogliamo soffocare questa gente? No, non dobbiamo soffocarla.

Chiudo, la ringrazio e la prego di voler come sempre essere coerente nel portar avanti un'idea, una battaglia giusta come questa, anche fuori dell'ambito della sua stretta competenza di Presidente, ma come politico sul piano diplomatico, sul piano tattico, sul piano politico.

(Assume la presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Ist noch eine Wortmeldung? Abgeordneter Langer, Sie haben bereits gesprochen.

Qualcuno desidera ancora intervenire? Consigliere Langer, Lei ha già parlato.

LANGER (N.L.-N.S.): Eine Replik, Herr Präsident!

Una replica, signor Presidente!

PRESIDENTE: Nein, es ist nicht vorgesehen, daß eine Replik gemacht wird laut Geschäftsordnung. Es heißt in der Geschäftsordnung.

No, il regolamento interno non permette repliche, ivi si legge testualmente:

"Nella discussione circa le mozioni non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare. Salvo che per il primo firmatario" — und von dem haben Sie schon Gebrauch gemacht — e di ciò ha già fatto uso — "gli altri interventi non potranno superare i venti minuti. Non sono permessi altri interventi, nemmeno a titolo di dichiarazione di voto".

Bitte, zur Geschäftsordnung!

Prego in merito al regolamento interno!

LANGER (N.L.-N.S.): Herr Präsident! Abgesehen davon, daß bis jetzt noch beim letzten Antrag, den wir behandelt haben, vom Kollegen Pruner über die Fragen der Sprachenzählung der deutschsprachigen Minderheiten im Trentino, wo ihm die Replik ohne weiteres zugestanden worden ist und wie Sie sich erinnern, ist sogar die Verschiebung dieser Replik, also der Abbruch und die Wiederaufnahme zugestanden worden und in allen vorhergehenden Fällen wurde immer eine Replik bei Beschlüßanträgen zugestanden, erlaube ich mir auf den Artikel 100 der Geschäftsordnung hinzuweisen. Da heißt es. Artikel 100.

(Signor Presidente! A prescindere dal fatto che fino ad ora ed ancora in occasione dell'ultima proposta presentata dal collega Pruner in merito alla questione del censimento linguistico delle minoranze di lingua tedesca nel Trentino, proposta trattata dal Consiglio, gli è stato senz'altro riconosciuto il diritto di replica e se ben ricorda è stata addirittura concordata la posticipazione della replica, vale a dire la sospensione e la ripresa, e nei casi precedenti è sempre stato riconosciuto il diritto di replica, per cui mi permetto di indicare l'art. 100 del regolamento interno, che recita.

E' in discussione il diritto di replica sulle mozioni, forse interessa anche altri colleghi.)

Art. 100. E' in discussione il diritto di replica, forse interessa anche ad altri colleghi, è in discussione il diritto di replica sulle mozioni.

A parte che finora è stato sempre prati-

cato, ma l'articolo 100 del regolamento dice: "Ogni Consigliere ha diritto di presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni. il presentatore ha facoltà di illustrarne il contenuto. Quando i firmatari sono parecchi, l'illustrazione e così pure la replica, spettano al primo dei firmatari stessi o, in sua assenza, al successivo".

Questo è l'articolo 100 generale, per la funzione ispettiva e politica quindi mi pare che non solo la prassi è in favore della replica alla fine delle mozioni, ma anche l'articolo 100 prevede la replica, parlando appunto di interrogazioni, interpellanze e mozioni. Allora non so se vogliamo sconfessare tutta la prassi precedente fin qui usata, appunto credo che l'ultima mozione trattata forse è quella del collega Pruner, o l'ultima in cui è stato fatto uso del diritto di replica che era quella "sul censimento delle isole linguistiche tedesche nel Trentino". Fin qui sempre è stata usata la replica, e mi pare che l'articolo 100 del regolamento lo confermi.

PRESIDENTE: Es stimmt, Abgeordneter Langer, daß schon damals bei der Behandlung des Beschlüßantrages der Trentiner Tiroler Volkspartei dieser Widerspruch herausgekommen ist. Damals hatte ich vor Behandlung des Beschlüßantrages nichts gesagt; diesmal habe ich es hingegen gesagt, habe auch auf die Geschäftsordnung verwiesen und habe bereits von vorneherein den Art. 115 zitiert und gesagt, daß ich auch diesen Artikel anwenden würde. Ich habe auch damals anlässlich der Behandlung des Beschlüßantrages, wo diese Kontroverse herausgekommen ist, gesagt, daß ich in Zukunft denke, den Artikel 115 so anzuwenden bzw., wenn es anders nicht geht, dann eine Änderung der Geschäftsordnung vorschlagen muß, um den Widerspruch, denn offensichtlich ist es

ein Widerspruch, zu beseitigen. Zwischen dem Artikel 100 und 115 ist ein Widerspruch.

Deshalb kommen wir jetzt zur Abstimmung.

E' vero, Consigliere Langer, che questa contraddizione è già stata notata in occasione della trattazione della mozione del P.P.T.T.. Allora prima della trattazione non avevo detto nulla, mentre oggi ho indicato il regolamento interno, affermando a priori che avrei anche applicato l'art. 115. In occasione della trattazione della mozione è sorta questa controversia ed ebbi a dichiarare che in futuro avrei applicato l'art. 115 in questa maniera e se altro non fosse stato possibile avrei proposto una modifica del regolamento per eliminare questa contraddizione palese. Infatti l'art. 100 e 115 si contraddicono. Veniamo alla votazione. E' stata richiesta la votazione nominale dai Consiglieri Langer, Erschbaumer, Tonelli ed altri due Consiglieri, firmati illegibili. Prego, Consigliere Tonelli.

TONELLI (D.P.): Signor Presidente, non ho sottomano il regolamento interno del Consiglio, però mi pare una cosa del tutto inaccettabile, da un punto di vista politico, — io non entro nel merito se c'è contraddizione fra l'articolo 100 e l'articolo 115 citato da lei, mi pare —, però da un punto di vista politico, e non della prassi che abbiamo instaurato in quest'aula, ma della logica del dibattito politico, vietare, impedire al presentatore di una mozione di replicare agli interventi, è una cosa fuori dal mondo. Cioè non ha più senso presentare la mozione in questo caso. Perché la mozione è proprio presentata per aprire un dibattito nel Consiglio e per successivamente impegnare la Giunta su quelle questioni. Ora è evidente che nella discus-

sione di merito delle mozioni, risulta assolutamente indispensabile che il presentatore spieghi nella replica, confuti evidentemente le posizioni del dibattito, comunque dia delle spiegazioni sul contenuto della mozione per poterla votare o meno. Del resto in discussione di qualsiasi disegno di legge, ed è evidente che sia così, il presentatore, per qualsiasi provvedimento, alla fine del dibattito consiliare risponde agli interventi, da dei chiarimenti, se ci sono da fare dei chiarimenti, confuta delle tesi se sono stati espressi dei pensieri totalmente diversi dai contenuti della mozione o del disegno di legge o di qualsiasi altro provvedimento, ma comunque mi pare proprio nella logica del dibattito parlamentare, soprattutto dopo la discussione nell'aula del Consiglio regionale, che ci sia questo dovere della replica alla mozione. A meno che non siano cose limpide e chiare, ma ben difficilmente ci sono cose limpidissime e chiare fra di noi. Quindi direi che non solo c'è il diritto alla replica, ma c'è un dovere alla replica agli interventi, a mio parere, che va rispettato.

PRESIDENTE: Wir sind in derselben Situation wie damals. Ich bedaure, daß ich als Präsident nicht meine damalige Ankündigung wahr gemacht habe und eine Änderung der Geschäftsordnung vorgeschlagen, wie schon damals angekündigt. Das ist vielleicht eine Unterlassung meinerseits. Ich sehe das ein und bis zur Beseitigung dieses Widerspruches in der Geschäftsordnung nehme ich die sicher nicht unberechtigten Einwände zur Kenntnis und bin gezwungen, auch dem Artikel 100 Rechnung zu tragen. Ich lege daher die Geschäftsordnung im weiteren Sinne aus und erteile dem Abgeordneten Langer das Wort.

Siamo nella stessa situazione di allora. Mi rincresce di non aver tenuto fede come Presidente a quanto annunciato e cioè di non aver proposto la modifica del regolamento. Questa è una mia omissione. Lo ammetto e finchè questa contraddizione nel regolamento interno non sarà eliminata, prendo atto delle obiezioni certamente giustificate e sono costretto a tener conto anche dell'art. 100. Interpreto il regolamento nel senso più ampio e concedo al consigliere Langer la parola.

LANGER (N.L.-N.S.): Vielen Dank, Herr Präsident, und ich glaube, daß Sie im Sinne zumindest der politischen Tragweite der Geschäftsordnung gehalten haben, wo zum Beispiel ja auch der Beitrag des Ausschusses nicht ausdrücklich vorgesehen ist und trotzdem wurde selbstverständlich dem Präsidenten Pancheri das Wort gegeben, obwohl eine Stellungnahme des Regionalausschusses bei der Diskussion über Beschlußanträge auch nicht eigens vorgesehen ist. Jedenfalls danke ich!

(Grazie signo Presidente, e ritengo che Lei abbia agito almeno nel senso della portata politica del regolamento interno, che ad esempio non prevede espressamente l'intervento della Giunta e ciononostante al Presidente Pancheri è stata concessa naturalmente la parola, sebbene nella discussione sulle mozioni non è prevista la presa di posizione da parte della Giunta regionale. La ringrazio comunque!)

Io, scusate, sarò brevissimo. Non intendo replicare adesso in lingua italiana. Sarò molto molto breve, proprio perchè io non vorrei rubare tempo, ma vorrei solo ripuntualizzare anche tenuto conto del dibattito e delle modifiche che i

quattro proponenti insieme hanno apportato al testo della mozione, proprio per renderla più accettabile, per tener conto delle osservazioni fondate, che sono emerse nel dibattito. Vorrei un attimo replicare.

Ritengo che la discussione sulla questione ladina, così come è stata sollevata, sia stata una discussione comunque utile e mi pare che se la Volkspartei in particolare ha dormito, cioè da luglio, da quando è stata presentata questa mozione, sino al 13 novembre o quello che era, non si è svegliata, non ha presentato la sua contro-mozione, è anche un segno che fin lì insomma quel tema non interessava, quindi...

(interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Quindi noi abbiamo ritenuto impegnare il Consiglio regionale in un dibattito, che ha e aveva come suo punto di partenza una presa di posizione, ripeto, delle organizzazioni ladine di rappresentanza non politica ma culturale e linguistica, cioè dell'unione del Ladini riunite insieme nell'Unione Generela di Ladins d'la Dolomites. Adesso c'è il rischio — e per questo ho chiesto e insistito per la replica —, che il polverone che è stato sollevato durante la discussione, abbia in qualche modo oscurato l'oggetto della votazione, per la quale alcuni consiglieri hanno chiesto la votazione nominale, proprio perchè sulla questione ladina ognuno debba assumersi la sua responsabilità. Qual è l'oggetto della discussione e della votazione della nostra mozione? E' dare o non dare un sostegno alle linee di fondo delle rivendicazioni dei ladini, così come sono state espresse dall'Unione Generela di Ladins e Unione in essa unite. Questo è l'oggetto della votazione. E' stato osservato da più parti, da

Marzari, da Tomazzoni, da Pasquali, da Erschbaumer, da altri forse che adesso non ricordo, che è opportuno sottolineare che non si sposa ogni affermazione contenuta in quel documento, ma che il Consiglio regionale vuole porre un segnale di sostegno politico alla causa dei ladini, così come è stata espressa. In questo senso non ci impegnamo, votando questo documento, ad essere d'accordo su ogni riga che c'è scritta nella presa di posizione del documento delle organizzazioni ladine, ma di appoggiarne la rivendicazione di fondo, di consentire a queste organizzazioni un confronto anche con il Consiglio regionale, come con tutte le altre istanze coinvolte e riconosciamo fondate nella sostanza le loro lagnanze, apprezziamo il loro risveglio. In questo senso, io credo che sia incontestabile anche la rappresentatività delle organizzazioni che hanno firmato il documento ladino. Chi manca in questo elenco? Non ci è mai stato detto. Ci è stato detto che sono poche rappresentative. Diciamolo allora francamente chi manca. Mancano le organizzazioni di partito, dei partiti di maggioranza, le loro sezioni territoriali delle Valli ladine. Quelle sono le organizzazioni che mancano. Ma le organizzazioni ladine, che hanno una loro rappresentatività culturale e linguistica, sono rappresentate in quel documento ed è difficile contestare la fondatezza del contenuto, perchè si potrebbe anche dire: le organizzazioni che hanno firmato non sono tutte; ma allora vediamo il contenuto se è contestabile o se risponde viceversa, come è stato riconosciuto da tutti, a ciò che i ladini in realtà sostengono e chiedono. Ecco perchè oggi, quando sarete chiamati alla votazione per appello nominale, sostanzialmente votate e votiamo se dare un appoggio esplicito e un ricono-

scimento alle richieste nel loro complesso con ampia facoltà di valutarle poi nella singola portata, se appoggiare o no queste richieste e anche questo grido di allarme, che l'Unione Generale di Ladins ha lanciato. Perchè c'è anche un grido di allarme, dove dice: Qui ci sono alcune protezioni giuridiche, magari anche molto complicate, ma nell'insieme la tutela culturale e anche socio-economica, perchè anche di questo parlano, del gruppo ladino oggi con le trasformazioni rischia di andare in qualche modo in malora.

Quindi è tempo di ripensare al tutto, senza precipitazione, senza togliere nulla agli organi preposti, però anche senza consentire che il tutto rimanga nel chiuso nella Commissione dei 6 o dei 12 e per questo l'Unione Generale di Ladins si è rivolta al Presidente del Consiglio regionale, ai Presidenti dei Consigli provinciali, al Parlamento, al Parlamento europeo, al Governo italiano, al Governo austriaco e anche a noi, consiglieri di questa Regione. Quindi noi non possiamo, come ha detto il Presidente Pancheri, imbrogliare le acque. Pancheri ha detto: questo documento principalmente si occupa della parificazione dei ladini della nostra Regione, delle sue due province con gli altri. Non è questo l'oggetto principale della presa di posizione. La presa di posizione era intitolata: "Cumpeida dla Jënt", censimento 1981, quindi aveva un contenuto chiaro, che adesso è superato dagli eventi — e, infatti abbiamo modificato il testo della mozione, d'accordo con i firmatari che provengono da schieramenti diversi —, e poi propongo una serie di proposte anche di critiche sulla mancata partecipazione dei ladini o sull'insufficiente partecipazione dei ladini alla vita pubblica, sulla insufficiente tutela culturale e linguistica dei ladini e avanzano alcune prospettive.

Questo è il contenuto del documento ladino. Non andiamo a dire che votando questa mozione, si vota qualcosa che non possiamo votare, se la parificazione tra ladini della provincia di Bolzano, ladini della provincia di Trento e ladini di altre regioni, in particolare della regione Veneto. Questo non è il contenuto di questa mozione e semmai con questo voto ci impegnamo ad affrontare la situazione e a contribuire ad essa per quanto ci spetta, perchè si dice qui chiaramente "che il Consiglio regionale si impegna per quanto lo concerne". In questo senso, ed ho concluso, credo che la mozione che noi abbiamo presentato e che ha riscosso consensi anche al di fuori della cerchia dei firmatari di questa mozione, propone una cosa molto ampia, ma nello stesso tempo che lascia ampio spazio ad approfondimenti e anche a differenziazioni di posizione. Quindi vi chiediamo il voto a questa mozione. Noi non sappiamo ancora se, dopo aver votato su questa mozione verrà in discussione un'altra mozione che all'ordine del giorno risulta come mozione n. 24 a firma Peterlini ed altri, l'ultima volta si diceva che alcuni consiglieri della D.C. e alcuni della Volkspartei e non sappiamo ancora se alcuni del P.P.T.T., avrebbero presentato una mozione sostitutiva che finora non abbiamo ancora visto, cioè che finora non è stata distribuita al Consiglio, per cui al momento, per quel che mi risulta, votiamo su questo documento e sul contenuto che ho appena sinteticamente riassunto.

In ogni caso ci permettiamo di dire, penso di poterlo dire anche a nome degli altri firmatari, che erano appunto Boato, Marzari e Tretter, che, avendo sollevato questo problema, come minimo abbiamo ottenuto che altre forze politiche, che forse otterranno la maggioranza in questo Consiglio, hanno dovuto anche

loro proporre un documento sui ladini, che per quanto blando e per quanto inconsistente poi nelle proposte, per lo meno dovrà costituire un segnale di attenzione. In questo senso anche se la nostra mozione venisse respinta, come non ci auguriamo, e venisse poi approvata quella, seconda noi, priva di contenuto che altri hanno proposto, comunque il Consiglio regionale ha dovuto affrontare questo tema e ha dovuto esprimere una fondamentale solidarietà e un fondamentale interesse per la causa ladina, e riteniamo che ciò sia merito esattamente della mozione che adesso vi chiamiamo a votare per appello nominale. Vi ringrazio.

PRESIDENTE: Wir kommen zur Abstimmung. Es liegt der Antrag auf nominelle Abstimmung vor. Hier muß zuerst der Name eines Abgeordneten gezogen werden und der wird dann als erster abstimmen. In der Reihenfolge werden dann die anderen Abgeordneten abstimmen. Bitte die Ziehung vorzunehmen.

Es ist die Nummer des Abgeordneten Jori, Trient, gezogen worden; der ist nicht da; der nächste Abgeordnete wäre Lorenzi Guido.

Passiamo alla votazione. E' stata fatta la proposta di votare per appello nominale. Si deve sorteggiare il nome di un Consigliere che voterà per primo. Gli altri Consiglieri voteranno nell'ordine. Prego di voler procedere al sorteggio.

E' stato sorteggiato il numero del Consigliere Jori di Trento, che è assente; il Consigliere successivo sarebbe Lorenzi Guido.

(Segue la votazione per appello nominale)

PETERLINI (S.V.P.): Ich würde ersuchen daß eine Gegenprobe der Abwesenden gemacht wird,

daß eine Gegenprobe über die Abwesenden gemacht wird.

(Propongo di fare la controprova dei Consiglieri presenti).

PRESIDENTE: Die Abstimmung ist bereits vollzogen, Abgeordneter, es ist bereits ausgezählt.

La votazione è conclusa, Consigliere, le schede sono già state contate.

Das Abstimmungsergebnis ist das folgende:

La votazione ha dato il seguente risultato:

37 Abstimmende,
erforderliche Mehrheit 18,
Ja 14,
Nein 22,
1 weißer Stimmzettel.

Votanti 37
maggioranza richiesta 18
14 sì
22 no
1 scheda bianca.

Somit ist der Antrag abgelehnt.

La proposta è respinta.

Wir kommen zum Beschlußantrag der Abgeordneten Valentin, Peterlini, Pasquali, Pruner, Kaserer, Buratti.

Punto 3) dell'ordine del giorno: **Mozione n. 24**, presentata dai Consiglieri Peterlini, Valentin, Buratti, Messner, Pruner, Kaserer, Zingerle e Durnwalder, sulla tutela del gruppo etnico ladino e sulla sua parificazione agli altri gruppi linguistici.

Ich verlese nur den Beschlußantrag, der den anderen ersetzt. Es ist ursprünglich ein anderer Text eingereicht worden, der dann ersetzt worden ist. Der jetzt vorliegende Text lautet folgendermaßen:

Do lettura della mozione, che sostituisce la precedente. Originariamente è stato presentato un altro testo, che è stato poi sostituito. L'attuale testo è del seguente tenore:

Unterfertigte Regionalratsabgeordnete legen gemäß Geschäftsordnung folgenden

BESCHLUSSANTRAG

vor:

DER REGIONALRAT:

- nach Einsichtnahme in das Schriftstück der ladinischen Organisationen, allen voran der "Union Generela dla Dolomites";
- in Anbetracht dessen, daß einige darin enthaltene Erwägungen und Vorschläge begründet sind;
- nach Kenntnisnahme dessen, daß der Ministerrat am 16. Oktober 1981 auf Vorschlag der 6er-Kommission ergänzende Durchführungsbestimmungen in den Bereichen der Schule und des Proporz in den öffentlichen Ämtern erlassen hat, die eine bessere Beteiligung der Ladinler Südtirols in der Schule und in den öffentlichen Ämtern begünstigt haben,

b r i n g t

seine Mithilfe und Unterstützung nach weiteren besonderen Wertbestimmungen der einzelnen damit verbundenen Probleme und einiger der im

Schriftstück enthaltenen Vorschläge für eine Festigung der kulturellen Werte im gesamten sowie der ladinischen Gemeinschaft zum Ausdruck.

I sottoscritti Consiglieri regionali presentano, ai sensi del regolamento, la seguente

MOZIONE

IL CONSIGLIO REGIONALE

- preso atto del documento di organizzazioni ladine, l'Union di Ladins dla Dolomites" in testa;
- considerato che alcune valutazioni e proposte in essa contenute hanno un loro fondamento;
- preso atto che il Consiglio dei Ministri ha emanato il 16 ottobre 1981 su proposta della Commissione dei 6, norme di attuazione integrativa nei settori della scuola e della proporzionale nei pubblici uffici, che hanno agevolato una migliore partecipazione dei Ladini sud-

e s p r i m e

Il proprio appoggio e sostegno previa ulteriore particolare valutazione dei singoli problemi attinenti ad alcune delle proposte contenute nel documento e nel complesso a rafforzare i valori della cultura e della società ladina.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Der Abgeordnete Peterlini hat das Wort. Abgeordneter Peterlini, sprechen sie als Ersteinbringer?

Chi chiede la parola? Il Consigliere Peterlini ha la parola.

Consigliere Peterlini, parla come primo firma-

tario?

PETERLINI (S.V.P.): Sehr verehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich wundere mich nicht über die Aufregung im Saale, nachdem wir jetzt den dritten vollen Tag über das Ladinierproblem diskutieren und zu keinem Ende kommen. Zu keinem Ende kommen wir aber nicht deswegen, weil so viel Stoff vorgetragen werden mußte, um so viele Tage in Anspruch zu nehmen oder weil wir deswegen einer Lösung näher rücken würden, sondern nur deswegen, weil es durch den Widerstand der Oppositionsparteien nicht gelungen ist, eine gemeinsame Debatte über ein einheitliches Problem abzuhalten. Wie dem auch sei, wir stehen jetzt vor einem Beschlußantrag, eingereicht in abgeänderter Form, von den Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei, der Democrazia Cristiana und der Trentiner Tiroler, der das Ergebnis einer Überarbeitung unseres ersten Beschlußantrages darstellt und eine Einigung und Neuformulierung unseres Standpunktes darstellt. Der Vertreter der Ladiner, Dr. Hugo Valentin, der als einziger Vertreter der Ladiner im Regionalrat Trentino-Südtirol, genauso wie als einziger Vertreter im Landtag, wohl die erste und ausschlaggebende Stimme der Ladiner sein müßte und als solche auch anerkannt werden muß, auch wenn es in das politische Konzept mancher Parteien nicht paßt, hat ausführlich und klar gesagt, warum er als Ladiner nicht dem Beschlußantrag der Neuen Linken zustimmen konnte, wie er vor wenigen Minuten vom Regionalrat abgestimmt und abgelehnt worden ist. Wir können uns diesen Ausführungen als S.V.P. nur anschließen und dessen Argumentationen voll und ganz unterstreichen.

Da es uns um die Sache geht und nicht um ei-

nen parteipolitischen Erfolg, wie er anscheinend anderen am Herzen liegt, haben wir uns bemüht, mit den Einbringern des Beschlußantrages eine Einigung zu finden, damit die Probleme im Vordergrund stünden und nicht die parteipolitischen Argumente, damit echt die Probleme der Ladinern zum Zuge kommen. Kollege Pasquali, Kollege Valentin und ich haben uns mit den Einbringern getroffen, haben uns bemüht, unter Wahrung des Standpunktes und vor allem aus der Sicht, die Vorteile für die Ladinern im Auge zu behalten, eine Einigung zu erzielen, die nicht erzielt werden konnte. Nicht erzielt werden konnte, deswegen, weil die Ausgangsstandpunkte doch sehr verschieden waren und es einfach nicht möglich war, die Einbringer von zwei Punkten abzubringen, mit denen wir nicht einverstanden sein konnten.

Kollege Lunger hatte anläßlich der Debatte in der letzten Woche die Befürchtung geäußert, die Mehrheitsparteien würden mit der Taktik, eine eigene Motion vorzulegen, um diejenige der Opposition abzulehnen, der Opposition nur den Wind aus den Segeln nehmen wollen. Ich stelle die Gegenfrage: Ja, ist es wirklich immer nur Taktik, mit der man handeln muß oder geht es uns nicht um das Problem selbst? Und weil es uns um die Ladinern geht, sind wir der Meinung, daß wir unseren Standpunkt und eine klare Position des Regionalrates darlegen und beschließen müssen.

Kollege Langer meinte, wir wären spät dran gewesen mit der Vorlegung unserer Motion. Damit mag er recht haben; aber ich habe mir schon als Zwischenruf zu sagen erlaubt, daß während die Neue Linke im Regionalrat bzw. im Landtag Motionen eingereicht hat, die Südtiroler Volkspartei in der Sechser-Kommission entscheidende Durchführungsbestimmungen zur effekti-

ven Verbesserung der Lage der Ladinern erreichen konnte.

Ich bin nämlich sehr skeptisch über den Wert und die Wirkungen, die Motionen hier im Regionalrat haben werden, und zwar deswegen skeptisch, weil die Beschlußanträge an sich die Probleme nicht lösen, während ein kurzer geschichtlicher Rückblick uns sofort belehren würde, was zum Erfolg führt. 1946, als der Pariser Vertrag ausgehandelt, genehmigt und unterzeichnet worden ist, hatte man das Problem der Ladinern vergessen, nicht miteingeschlossen und die Autonomie Südtirols, die auf diesen Pariser Vertrag aufbaut, hätte allein gestützt auf diesen Vertrag den Schutz der Ladinern überhaupt nicht vorgesehen. Es ist das Verdienst in erster Linie der Ladinern-Vertreter selbst, die sich dafür verwendet haben, und der Südtiroler Volkspartei, daß bereits im ersten Statut, aber noch ausführlicher im zweiten Autonomiestatut die ladinische Volksgruppe, obwohl, wie gesagt, sie im Pariser Vertrag nicht genannt war, ihren Schutz erfahren hat. Ich möchte in diesem Zusammenhang ein Dokument aus dem Jahr 1972 nennen, ein Dokument der "Union di Ladins dla Val Badia", unterschrieben von dessen Präsident Lois Ellecosta, in dem er ausgerechnet im Jahr 1972, als die neue Fassung des Autonomiestatutes in Kraft getreten ist, in diesem Dokument die wichtigsten Bestimmungen des Statutes für den Schutz der ladinischen Sprachgruppe und Kulturgruppe darlegt und zugleich auch die Mandatare auf allen Ebenen (Gemeinderäte, Abgeordnete und Parlamentsvertreter) auffordert, zur Verwirklichung dieses Statutes beizutragen, damit endlich die Ladinern ihren Schutz auch erfahren würden. Die Grundaussage dieses Dokumentes ist, daß mit diesen Normen ein wesentlicher und großer

Fortschritt für die Ladiner und zum Schutze aller Sprachgruppen in Südtirol erreicht worden ist. Damit will ich nicht bestreiten, daß die im Dokument der "Union Generela di Ladins", und nicht nur von der "Union Generela", sondern auch von anderen Kreisen aufgeworfenen Probleme der Ladiner nicht bestehen würden. Sie bestehen tatsächlich. Aber wir haben einen Schritt nach dem anderen gemacht: nach einem Pariser Vertrag, der nichts vorgesehen hat, einen ersten Schritt im ersten Statut, einen zweiten im zweiten Statut und einen dritten Schritt mit den Durchführungsbestimmungen, die neulich erlassen worden sind. Eines der brennendsten Probleme, die die Ladiner in Südtirol berührt hat, war die Freizügigkeit der Lehrer, die Möglichkeit, auch außerhalb des Gebietes zu unterrichten. Diese Durchführungsbestimmungen sind genehmigt worden.

Ein zweiter Bereich, der für die Ladiner sehr wichtig ist, betrifft die Anwendung des Proporzprinzips bei den Staatsstellen, sowie INPS und INAIL. Auch hier ist ein wesentlicher Fortschritt erzielt worden.

Es bleiben eine Reihe von Fragen offen. Es bleibt vor allem der Schutz der ladinischen Sprachgruppe im Trentino und im Belluneser Bereich offen, auf die wir nicht so direkt einwirken können. Wohl können wir als Regionalrat immer wieder, so wie es vor allem unsere Freunde der Trentiner Tiroler gemacht haben, auf den Schutz und die Notwendigkeit des Schutzes der Ladiner hinweisen und uns für deren Rechte schlagen, so wie wir uns in diesem Regionalrat geschlagen haben für die Verwirklichung der Volkszählung und der Sprachgruppenerhebung für die Minderheiten im Trentino, was allerdings leider nicht verwirklicht werden konnte.

Ein Punkt, warum keine Einigung mit den Einbringern des ersten Beschlußantrages möglich war, betraf, kurz ausgedrückt, die sogenannte "institutionelle Reform". Dazu hat schon sehr ausführlich Kollege Pasquali bei der Diskussion über den ersten Beschlußantrag geredet. Das Problem ist, in kurzen Worten ausgedrückt, folgendes: Viele, die wichtigsten Probleme der Ladiner, wie gesagt, Schule und Proporz, konnten wir mit Durchführungsbestimmungen zum bestehenden Autonomiestatut regeln. Einige Bestimmungen, die im Verfassungsgesetz, also im Statut selbst verankert sind, sind nur durch eine Abänderung dieses Autonomiestatutes zu ändern. Die Südtiroler Volkspartei vertritt ganz offen die Meinung, daß es besser ist, erst dann das Autonomiestatut anzurühren und im römischen Parlament neuerlich zur Diskussion zu stellen, wenn einmal das, was dort drinnen steht und noch nicht verwirklicht ist, auch verwirklicht worden ist. Zu dem bestehenden Autonomiestatut gibt es sicherlich viele Bereiche, in denen es Verbesserungen anzustreben gilt, auch Verbesserungen im Hinblick auf die Autonomie selbst. Trotzdem verzichten wir zur Zeit darauf, weil wir zumindest das erhalten möchten, was verfassungsrechtlich verankert ist und davon fehlen noch einige Bereiche, wie wir alle wissen, sehr wichtige Bereiche, wie der Verwaltungsgerichtshof, die Sprache und viele andere Probleme mehr. Deswegen haben wir Angst, in ein römisches Parlament zu dem jetzigen Standpunkt zu gehen, um eine Reform zu erreichen, zu einem Moment, wo nicht einmal das durchgeführt ist, was uns bereits zugesichert ist. Angst auch deswegen, weil gerade die Diskussion über die Volkszählung in Rom gezeigt hat, welches Klima gegen Südtirol in neuester Zeit herrscht. Es sei hier auch festgestellt, daß die Früchte dieses

Klimas teilweise im Südtiroler Landtag gesät worden sind und wir da manchem Kollegen mit einer Dankbarkeit unter Führungszeichen unsere Anerkennung zollen müssen. Wir haben nicht die Absicht zu dem heutigen Zeitpunkt, im Parlament Abänderungen zum Autonomiestatut vorzunehmen. Das war die institutionelle Frage, die allerdings offen gehalten werden muß, weil die Probleme weiterhin aufgezeigt werden müssen, damit zum günstigen Moment auch diese Abänderungen des Autonomiestatutes in Rom getroffen werden können.

Der zweite Punkt betrifft die Volkszählung. Der Beschlußantrag selbst ist ja aus der Volkszählungsdiskussion entstanden und hier gibt es einfach einen grundsätzlichen Unterschied in den Standpunkten. Wir sind der Meinung, daß die Volkszählung und die Sprachgruppenerhebung bei der Volkszählung die beste Garantie für den Minderheitenschutz darstellen. Für die Ladinern, für eine kleine Sprachgruppe, wird es möglich, sich zum Ausdruck zu bringen, sich zu zeigen nach außen hin, ihre Stärke und ihre zahlenmäßige Kraft unter Beweis zu stellen, aber auch individuell sich zu zeigen, damit der Schutz auf jeden einzelnen Ladinern, genauso wie auf jeden einzelnen Angehörigen der anderen Sprachgruppen in Südtirol ausgedehnt werden kann. Nur so kann den Ladinern ihr gerechter Anteil an Stellen, Wohnungen und Geldmitteln reserviert werden. Hätte die Diskussion zu jenem Ende geführt, das die Einbringer des Beschlußantrages der Linken gewünscht haben, hätte dies zum totalen Untergang der ladinischen und deutschen Sprachgruppe in Südtirol geführt.

Bei der Zuweisung der Staatsstellen laut ethnischem Proporz ist eine wesentliche Verbesserung erzielt worden. Ich möchte aber die Si-

tuation schildern, wie sie ohne diese neue Bestimmung gegeben war, weil sie offen aufzeigt, wie sehr das Problem politisch hochgespielt worden ist. Es stimmt, daß der Art. 89 des Autonomiestatutes, die Berechnung der Stellen nach Verwaltung und Laufbahn getrennt vorzunehmen, eine Aufsplitterung des ladinischen Anteils mit sich bringt. Für die Ladinern könnte damit ein nicht genügend großer Quotient herauschauen, um eine Stelle bei kleinen Verwaltungen oder kleinen Laufbahnen in Anspruch nehmen zu können. Das Problem ist in der Theorie gegeben. Wie schaut es in Wirklichkeit aus? In Wirklichkeit sind die Ladinern bei den Staats- als auch bei den Landesstellen gut weggekommen. Von den ausgeschriebenen 2420 Staatsstellen, die bisher aufgrund des neuen Systems ausgeschrieben worden sind, wurden den Ladinern 104 Stellen vorbehalten. Ihr Bevölkerungsanteil macht 3,7 Prozent aus; das wären in Stellen umgerechnet 88,5 Stellen; bekommen haben sie 104 Stellen in den Staatsstellen, was zeigt, daß sie gerechterweise gut abgeschnitten haben. Um es auch nach Laufbahnen zu gliedern, damit man nicht sagen könnte: Ja, das stimmt, möglicherweise haben die Ladinern sogar mehr Stellen bekommen, aber wie sieht es nach Laufbahnen aus? — In den A-Laufbahnen, d.h. in den ehemaligen A-Laufbahnen, in den höchsten Rängen also, sind von den 89 Stellen vier den Ladinern vorbehalten worden; das sind 4,5 Prozent also auch mehr als effektiv der Volkszählungsteil (3,7%) ausmacht. Beim Landesdienst, wo allerdings jetzt noch die Zusammensetzung des Landtages gilt — zugegeben —, wo aber alle wissen, daß morgen die Zusammensetzung nicht mehr auf den Landtag bezogen wird, sondern auf die Volkszählung, ist ein ähnlich gutes Ergebnis erzielt worden. Nur

ist die Tragik die: Derzeit sind beim Land 60 Stellen für Ladiner reserviert und nur 24 besetzt. Aber nicht das wollte ich aufzeigen, sondern zum Ausdruck bringen, wie eigentlich schon das bisherige System nicht so nachteilhaft für die Ladiner war und ist, wie es darzulegen versucht worden ist, sondern im Gegenteil: Die Ladiner haben trotz der noch nicht in Kraft getretenen Verbesserungen bereits eine gute Position erreicht.

Ein Problem, das auch im Dokument der Ladiner aufscheint, sind die Krankenhäuser. Bisher war es dort nicht möglich, immer den gerechten Anteil den Ladinern zu reservieren. Ab 1982 wird aber eine einzige Landesstammrolle für das Sanitätspersonal erstellt werden, die es den Ladinern überall in Südtirol ermöglicht, in den verschiedenen Funktionsebenen gemäß Volkszählung aufgenommen zu werden. Also ein weiterer Punkt, wo eine wesentliche Verbesserung erreicht werden konnte.

Die neuen Bestimmungen kommen jetzt noch dazu. Im wesentlichen besteht die Neuerung in Folgendem: Bei der Berechnung des Anteils der Ladiner geht man davon aus, daß ein gewisser Prozentsatz — bisher waren es 4% — den Ladinern präventiv, bezogen auf die Gesamtsumme der Stellen vorbehalten werden soll und nicht jedesmal bei jeder einzelnen Verwaltung. Zweitens — und das ist der weitere große Vorteil — werden die Stellen laut Artikel 17 des Proporzdekretes zugeteilt, das heißt möglichst in den ladinischen Tälern. Das ist ein großer Vorteil, weil beispielsweise die jüngste Ausschreibung des Wettbewerbes über die Hilfsbriefträger gezeigt hat, daß ohne dieses Prinzip für die Ladiner eben keine Stelle als Hilfsbriefträger herausgeschaut hat. Wenn wir aber einmal von der Voraussetzung starten und sagen: In Ladi-

nien gibt es vorrangig Poststellen und in Ladinien gibt es vorrangig ANAS-Stellen bei der Staatsstraßenverwaltung, und dann noch einige Verwaltungen in der Nähe der Ladiner, in Bruneck und in Bozen, dann müssen wir eben diese Anteile dort vorrangig zuteilen und das ist aufgrund der neuen Durchführungsbestimmungen möglich, was früher nicht möglich war.

Und damit bin ich beim zentralen Punkt meiner Überlegungen angelangt, der einen neuen Aspekt aufzeigt, der bisher nie ausgesprochen worden ist.

Man sagt: Ja, gut, trotz allem wären dieser Proporz und die Volkszählung ein kompliziertes System, das eine kleine Minderheit unter die Räder bringen könnte und als Beispiel werden dann eine Reihe von Problemen angeführt, die zu Recht gegeben sind. Ich nenne einige dieser Beispiele — mit einigen habe ich mich jetzt auseinandergesetzt und bereits Verbesserungen aufgezählt —, einige andere nenne ich: Laut Autonomiestatut sei es im Verwaltungsgerichtshof, Autonome Sektion Bozen, nicht möglich, daß Ladiner vertreten sind; laut Autonomiestatut sind in der Sechser-Kommission keine Ladiner vertreten; laut Autonomiestatut sind in der Haushaltskommission (Landtag und Regionalrat) keine Ladiner vertreten; laut Autonomiestatut sind in der Kommission für die Zweisprachigkeitsprüfungen keine Ladiner vertreten; laut Autonomiestatut sind in der Prüfungskommission für staatliche Wettbewerbe keine Ladiner vertreten; laut Autonomiestatut kann kein Ladiner Landtags- oder Regionalratspräsident werden. Ich habe jetzt eine ganze Reihe von Bestimmungen aufgezählt und bitte Sie, ein bißchen und einen kleinen Moment nachzudenken. Verwaltungsgerichtshof, Sechser-Kommission, Haushaltskommission, Zweisprachigkeitsprü-

fungskommission, Prüfungskommission für staatliche Wettbewerbe. Ja, ist da überhaupt ein Proporz vorgesehen oder welches Prinzip herrscht denn bei diesen Kommissionen und bei der Abwechslung des Landtagspräsidenten? Da herrscht eben kein Proporz. Obwohl die Südtiroler damals bei den Paketverhandlungen den Wunsch geäußert haben und die Forderung gestellt haben, den ethnischen Proporz wie einen roten Faden durchzuziehen, wurden Ausnahmen gemacht, Ausnahmen zum Schutz der Italiener in Südtirol, Ausnahmen, die ihren Niederschlag gefunden haben nicht im Proporzsystem, Kollege Langer, das Sie bekämpft haben, sondern in der sogenannten Parität. Alle diese Gremien und vor allem diese Beispiele, die ich genannt habe, in denen nicht Proporz, sondern Parität herrscht, das sind die Pferdefüße für die Ladinern und nicht die Proporzbestimmungen als solche. Hier müßten wir endlich einsehen und das Kind beim Namen und beim richtigen Namen nennen: Die Parität zwischen den zwei Volksgruppen, den zwei vorherrschenden Volksgruppen in Südtirol hat den Ladinern ihr Recht geschmälert und nicht der ethnische Proporz! Ich glaube, daß diese Erkenntnis wohl eine sehr wichtige sein wird vor allem in unseren zukünftigen Diskussionen, die lauten müssen: Zugegeben, es geht bei diesen Organen immer wieder entweder um Organe, bei denen der Staat einen sehr großen Einfluß haben will, wie beispielsweise bei den Wettbewerben für die staatlichen Stellen, oder es geht um Organe, die die Gleichheit zwischen den Volksgruppen ausbalancieren sollen (zum Beispiel die Haushaltskommission und der Verwaltungsgerechtshof), wo also die Italiener eben diese Garantie verlangt und erhalten haben. Es sind aber eben diese paritätischen Organe und auch

der Wechsel des Landtagspräsidenten, halbe — halbe, genau diese paritätischen Organe und nicht der ethnische Proporz, die den Ladinern Schwierigkeiten bereiten.

Aber seien wir uns ehrlich: Die breite Bevölkerungsschicht der Ladinern — auch wenn diese Äußerung Magnagos von einigen als demagogisch bezeichnet worden ist — hat nicht so sehr das Problem, einmal Landtagspräsident zu werden, wenngleich ich zugebe, daß es von der Optik und von der Psychologie her gesehen und auch von der Gleichheit der Volksgruppen her gesehen nicht richtig ist, die Ladinern davon auszuschließen, sondern die große Mehrheit der Ladinern hat wenschon das Problem: Stellen, Schule, die gelöst worden sind, und vor allem den Schutz und die Erhaltung ihrer Eigenart als Ladinern selbst. Hierfür ist das Territorialprinzip im Autonomiestatut vorgesehen, Territorialprinzip, das den Ladinern im Proporz die Stellen vor allem dort in Ladinien reservieren soll, Territorialprinzip, das eine eigene ladinische Schule ermöglicht, Territorialprinzip, das auch Schwierigkeiten gebracht hat für die ladinischen Lehrer, von dem man deswegen in diesem Fall abgegangen ist. Ich kann hier nur unterstreichen, was Kollege Pasquali in seiner sehr überlegten Stellungnahme ausgesagt hat: Im Prinzip sollen wir bei diesem Territorialprinzip bleiben. Wir sollen nicht Interesse daran haben oder zu viele Maßnahmen setzen, um die Ladinern aus ihren Tälern herauszuholen. Wir sollen in erster Linie versuchen, den Schutz der ladinischen Volksgruppe innerhalb der ladinischen Täler um den Sellastock herum zu wahren. Hier geht es in erster Linie um den Erhaltungswillen der Ladinern, der gefördert werden muß. Es geht zwar auch um Normen, die wir angeführt haben, die wir untersuchen müssen, die teilweise noch

Verbesserungen bedürfen, zum richtigen Moment und bei günstiger Gelegenheit. Es geht aber vor allem um den Erhaltungswillen der Ladinier selbst und um jene Maßnahmen, die die Ladinier selbst zum Ausdruck bringen und gebracht haben in diesem Regionalrat, nämlich durch unseren Kollegen und, wie ich eingangs gesagt habe, einzigen Vertreter der Ladinier im Südtiroler Landtag und...

LANGER (N.L.-N.S.): Unterbricht.

PETERLINI (S.V.P.): ... den einzigen Vertreter der Ladinier, der zwar durch das normale Vorzugsstimmensystem gewählt worden ist, für den aber eine eigene Norm im Autonomiestatut vorgesehen ist, um die Vertretung der Ladinier expressis verbis vorzusehen, Kollege Langer. Also er ist nicht nur der einzige ladinische Vertreter, sondern auch der einzige Vertreter der Ladinier im Sinne der Sondernorm des Autonomiestatutes.

LANGER (N.L.-N.S.): Unterbricht.

PETERLINI (S.V.P.): Die Bevölkerung der gesamten Region, Kollege Langer, das stimmt. Aber es ist eine Sondernorm vorgesehen und die *lex specialis* überwiegt der allgemeinen Norm! Diese Sondernorm besagt, daß eben eine ausdrückliche ladinische Vertretung, ein ausdrücklicher Vertreter der ladinischen Volksgruppe im Landtag garantiert werden muß und das ist, ob es Ihnen paßt oder nicht, Kollege Langer, der Kollege Hugo Valentin, der diesen Beschlußantrag der Südtiroler Volkspartei mitunterschrieben hat und damit zum Ausdruck gebracht hat, auf welcher Seite und wo die Ladinier stehen.

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Mi meraviglio dell'animazione che regna in quest'aula, dato che siamo giunti alla terza giornata del dibattito sui problemi dei ladini e non riusciamo ancora ad intravedere la fine. Non giungiamo alla fine di questo dibattito, non per l'estensione di questo problema, che di per sè non richiede molti giorni di discussione e con questo dibattito così prolisso non giungiamo neppure alla soluzione, in quanto per la resistenza dei partiti di opposizione non siamo ancora riusciti a trovare un dibattito comune su un problema unitario. Ma come vogliono stare le cose, ci troviamo di fronte ad una mozione, presentata in forma corretta, dai Consiglieri dello S.V.P, della Democrazia Cristiana e dei Trentini Tirolesi, che rappresentano la risultante della rielaborazione della nostra prima mozione, nonché un accordo e riformulazione del nostro punto di vista. Il rappresentante dei ladini, Dr. Hugo Valentin, che siede in Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, come in Consiglio provinciale di Bolzano, è l'unico a rappresentare la popolazione ladina e dovrebbe essere quindi la prima e determinante voce degli interessati e come tale dovrebbe essere riconosciuta, anche se la sua concezione politica non piace a certi partiti, egli ha comunque affermato dettagliatamente e con massima chiarezza, per quale motivo non poteva, nella sua qualità di ladino, votare a favore della mozione della Nuova Sinistra, che è stata respinta pochi minuti fa. Lo SVP non può fare altro che associarsi a queste illustrazioni ed agli argomenti pocanzi esposti, rafforzandoli.

Siccome a noi interessa la questione in sè e non il successo politico di partito, che a quanto sembra sta a cuore ad altri, ci siamo premurati a

trovare con i presentatori della mozione un accordo, per porre in primo piano i problemi e non gli argomenti politici di partito, per dare spazio massimo alla problematica dei ladini. I colleghi Pasquali, Valentin ed io ci siamo incontrati con i firmatari e ci siamo, ripeto, premurati a trovare un punto d'incontro, senza perdere di vista il punto primo, cioè i vantaggi a favore della popolazione ladina, ma quanto ci eravamo prefissi non si è potuto raggiungere. Non è stato possibile trovare questo punto d'incontro, in quanto i punti di partenza divergevano e non è stato possibile introdurre i presentatori a rinunciare a due punti, sui quali non potevamo concordare.

Il collega Lunger in occasione del dibattito della scorsa settimana aveva espresso i timori che i partiti di maggioranza avrebbero adottato la tattica della presentazione di un proprio documento, per respingere quello dell'opposizione e toglierle quindi il vento dalle vele. Mi permetto quindi di porre la controdomanda: Si tratta in realtà soltanto di tattica, con la quale si deve agire o si tratta invece del problema di per sé. Trattandosi appunto dei ladini, siamo dell'opinione, che il nostro punto di vista e la nostra posizione, cioè del Consiglio regionale, debbano essere esposti chiaramente ed approvati.

Il collega Langer riteneva che la presentazione della nostra mozione fosse giunta in ritardo ed in tal senso può avere ragione, ma come mi sono permesso di interrompere il suo intervento per ricordare che la Nuova Sinistra si è limitata a presentare in Consiglio regionale ed in Consiglio provinciale di Bolzano mozioni, mentre lo S.V.P. è riuscito in sede di commissione dei 6 a fare elaborare importanti norme di attuazione, contribuendo ad un effettivo miglioramento della situazione dei ladini.

Sono molto scettico sul valore e sugli effetti delle mozioni approvate in Consiglio regionale, in quanto simili documenti non risolvono i problemi, mentre una breve retrospettiva storica ci insegnerebbe che cosa conduce al successo. Nel 1946, allorquando l'accordo di Parigi è stato definitivamente esteso, approvato e firmato, si era ommesso il problema dei ladini e si trovavano quindi esclusi dall'autonomia dell'Alto Adige, che si basava su questo accordo e quindi stando strettamente all'accordo menzionato la tutela dei ladini non era in nessun modo prevista. E' merito anzitutto dei rappresentanti dei ladini stessi, che si sono adoperati e dello S.V.P. che già nel primo statuto e nel secondo ancora più dettagliatamente, ha preso atto della tutela del gruppo etnico ladino, sebbene non fosse menzionata, come detto, nell'accordo di Parigi. A tal proposito desidero menzionare un documento dell'anno 1972, un documento dell' "Union di Ladins dla Val Badia", firmato dal presidente Lois Ellecosta, nel quale egli proprio nell'anno 1972, allorquando entrò in vigore il nuovo statuto di autonomia, espone le più importanti norme dello statuto a tutela del gruppo linguistico e culturale ladino, invitando nel contempo tutti i titolari di un mandato politico ad ogni livello (Consiglieri comunali, Consiglieri provinciali e regionali e Parlamentari), a contribuire alla realizzazione di questo statuto, per attuare finalmente i benefici della tutela a favore dei ladini. L'affermazione di fondo di questo documento sottolinea che con queste norme si è compiuto un grande progresso a favore dei ladini ed a tutela di tutti i gruppi linguistici in Alto Adige. Con questo non intendo porre in dubbio che i problemi dei ladini sollevati nel documento dell' "Union Generela di Ladins" e non soltanto dall' "Union Generela",

ma anche da altri ambienti, non sussistano. Esistono veramente, ma noi abbiamo compiuto un passo dopo l'altro: dopo l'accordo di Parigi, che nulla prevedeva a tal proposito, siamo intervenuti una prima volta sul primo statuto, il secondo passo è stato compiuto all'atto della stesura del secondo statuto ed un terzo con le norme di attuazione, recentemente emanate. Uno dei problemi piú cruciali, che ha toccato i ladini in Alto Adige, è stata la magnanimità per gli insegnanti, la possibilità di insegnare anche al di fuori del loro territorio. Queste norme di attuazione sono state approvate.

Un secondo settore, molto importante per i ladini, riguarda la applicazione del principio della proporzionale negli uffici statali, negli uffici dell'INPS e dell'INADEL ed anche in tal senso è stato compiuto un essenziale progresso.

Rimane aperta una serie di problemi, come quelli della tutela dei gruppi linguistici ladini nel Trentino e nel Bellunese, nell'ambito del quale non possiamo intervenire direttamente. Possiamo invece qui in Consiglio regionale ripetere, come fanno soprattutto i nostri amici trentini tirolesi, la necessità della tutela dei ladini e batterci per i loro diritti, come in questo Consiglio regionale ci siamo battuti per la concretizzazione del censimento e del rilevamento dei gruppi etnici a favore delle minoranze del Trentino, che purtroppo non siamo riusciti a tradurre in realtà.

Un punto che ha impedito a raggiungere l'accordo con i presentatori della prima mozione riguardava, per dirlo in breve, la cosiddetta "riforma istituzionale". A tal proposito il collega Pasquali si è soffermato dettagliatamente nelle sue esposizioni in merito alla prima mozione. Il problema, per essere breve, è il seguente: Molti e cioè i piú importanti problemi dei ladini, come la scuola e la proporzionale, si sono potuti re-

golamentare con norme di attuazione all'attuale statuto di autonomia. Alcune norme, che sono ancorate alla legge costituzionale, dunque allo stesso statuto di autonomia, potranno essere applicate soltanto mediante una modifica dello Statuto. Lo S.V.P. esprime apertamente la propria opinione che è meglio di ritoccare lo statuto di autonomia e ripresentarlo per la discussione nuovamente al Parlamento romano soltanto dopo la piena attuazione di quanto ivi previsto, ma non ancora realizzato. L'attuale statuto di autonomia contiene certamente molti settori, per i quali conviene mirare a dei miglioramenti, miglioramenti anche nel senso dell'autonomia stessa. Ciononostante per il momento rinunciamo, poichè desideriamo ottenere almeno quanto è stato ancorato sotto il profilo costituzionale ed a tal proposito mancano ancora alcuni settori, come noi tutti sappiamo, settori molto importanti quali sono il Tribunale di Giustizia amministrativa, la lingua e molti altri problemi. Per questo motivo sussiste in noi un certo timore, ripresentarci davanti al Parlamento romano in questo momento per richiedere una riforma, in un momento in cui non è stato attuato, quanto già assicuratosi. Sussiste anche un timore, poichè proprio la discussione sul censimento in sede romana ha dimostrato quale vento spira in questi ultimi tempi verso l'Alto Adige. Sia detto anche in questa sede che i frutti di questo clima sono stati seminati in parte in Consiglio provinciale di Bolzano e dobbiamo pertanto esprimere la nostra riconoscenza con un vivo ringraziamento, naturalmente tra virgolette, a qualche nostro collega. Per il momento non intendiamo richiedere al Parlamento modifiche allo statuto di autonomia. Questa è stata la questione istituzionale, che tuttavia deve

rimanere aperta, poichè i problemi devono essere sollevati ulteriormente, al fine di ottenere al momento opportuno queste modifiche allo statuto di autonomia in sede romana.

Il secondo punto riguarda il censimento. La mozione di per sè trova origine dalla discussione sul censimento e qui divergono essenzialmente i punti di vista. Siamo dell'opinione che il censimento ed il rilevamento dei gruppi linguistici nell'ambito del censimento stesso rappresentino le migliori garanzie per tutelare le minoranze. Per i ladini, per un gruppo linguistico piuttosto modesto, sarà possibile esprimersi, di mostrarsi verso l'esterno, dare prova della sua forza e della sua entità numerica, ma anche di mettersi in mostra individualmente, per poter estendere la tutela ad ogni singolo ladino, come pure ad ogni singolo appartenente ad altri gruppi linguistici in Alto Adige. Soltanto in questo modo sarà possibile riservare ai ladini la loro parte di posti di lavoro, alloggi e mezzi finanziari. Qualora la discussione si fosse conclusa nel modo desiderato dai presentatori della mozione delle sinistre, avrebbe significato il tramonto dei gruppi linguistici ladino e tedesco in Alto Adige.

Nell'attribuzione dei posti statali secondo la proporzionale etnica è stato raggiunto un miglioramento essenziale. Desidero tuttavia illustrare la situazione, come si presentava senza queste nuove norme, poichè ciò dimostra quanto il problema è stato gonfiato politicamente. E' vero che l'art. 89 dello statuto di autonomia prevede il calcolo dei posti di lavoro separatamente per amministrazioni e carriere e con ciò si giunge ad una frammentazione della quota ladina. Effettivamente per i ladini il relativo quoziente potrebbe essere insufficiente, per accedere a posti di lavoro o carriere nelle amministrazioni

minori. Il problema esiste in teoria, ma quale è in realtà? Per quanto concerne l'ambiente statale e provinciale i ladini sono favoriti. Dei 2420 posti banditi dallo Stato, che sono stati finora distribuiti secondo il nuovo sistema, i ladini hanno potuto contare su una riserva di 104 posti. La popolazione ladina conta il 3,7 per cento e applicando tale percentuale sui posti disponibili si giungerebbe ad 88,5 posti di lavoro, ma loro hanno ottenuto 104 posti nell'ambito dell'amministrazione statale, la qual cosa dimostra che il conto torna a loro favore. Questi posti sono stati ripartiti sulle varie carriere, onde evitare l'affermazione che i ladini hanno ottenuto sì più posti di quanto competeva loro, ma su quali carriere? Nella carriera A, vale a dire la ex carriera della categoria A, dunque in quella direttiva, su 89 posti, 4 sono stati riservati ai ladini; si tratta quindi di un 4,5 per cento, una percentuale maggiore rispetto a quella indicata dal censimento (3,7 per cento). Nell'amministrazione provinciale, ammesso che ivi vale ancora la composizione del Consiglio provinciale secondo gruppi etnici, pur sapendo tutti che un domani non verrà più preso alla base del conteggio questo parametro, ma bensì quello del censimento, si è avuto un risultato similmente buono. Il tragico nella questione è appunto che dei 60 posti riservati ai ladini ne sono stati occupati soltanto 24. Non intendevo indicare questo fatto, ma esprimere che l'attuale sistema non era poi così svantaggioso per i ladini, come si cercava di esporlo, anzi al contrario: i ladini hanno raggiunto una buona posizione, sebbene i nuovi miglioramenti non siano stati ancora applicati.

Un problema, che peraltro è contenuto anche nel documento dei ladini, riguarda gli ospedali. Finora non è stato possibile riservare una giusta

quota di posti di lavoro nei nosocomi a favore dei ladini. A partire dal 1982 si appronterà un unico organico provinciale per il personale sanitario, che permetterà ai ladini di essere ovunque in Alto Adige nei vari livelli funzionali secondo i risultati del censimento. Dunque un ulteriore punto, in cui si è riusciti a raggiungere un netto miglioramento.

A tutto questo si aggiungano ancora le nuove norme. In sostanza l'innovazione consiste in quanto segue: il calcolo della quota spettante ai ladini presuppone che una certa percentuale — finora era il 4 per cento — venga riservata preventivamente ai ladini sul totale dei posti disponibili e non presa singolarmente sulle singole amministrazioni. In secondo luogo — e questo è un ulteriore grande beneficio — i posti vanno distribuiti a sensi dell'art. 17 del decreto sulla proporzionale, vale a dire possibilmente nelle valli ladine. Questo è un grande vantaggio, poichè il recente bando di concorso per i portalettere ausiliari, ha dimostrato senza questo principio i ladini non avrebbero ottenuto nemmeno un posto come portalettere ausiliario. Partendo quindi dall'affermazione, come premessa, che nelle valli ladine esistono soprattutto dei posti di lavoro nell'amministrazione delle poste e dell'ANAS e poi altri posti di lavoro in altre amministrazioni pubbliche nelle vicinanze delle zone ladine, come ad esempio a Brunico ed a Bolzano, dobbiamo distribuire prima le quote spettanti in quei luoghi, la qual cosa è ora possibile grazie alle nuove norme di attuazione.

Così sono giunto al punto centrale delle mie considerazioni, che indica un nuovo aspetto, finora mai espresso.

Si dice che ciononostante questa proporzionale ed il censimento sono un sistema compli-

cato, che potrebbe schiacciare una così piccola minoranza e quali esempi si indica una serie di problemi che realmente esistono. Menziono alcuni di questi esempi — di alcuni mi sono già occupato, indicando i miglioramenti —, ed alcuni altri intendo menzionare ora: In base allo statuto di autonomia non è possibile che i ladini siano rappresentati nel Tribunale Amministrativo Regionale, sezione autonoma di Bolzano. Stando allo statuto nella commissione dei 6 non sono rappresentati i ladini; secondo lo statuto di autonomia nella commissione preposta al bilancio (dei Consigli provinciale di Bolzano e regionale) non sono presenti i ladini; secondo lo statuto di autonomia i ladini mancano dalla commissione preposta agli esami di bilinguità; secondo lo statuto di autonomia i ladini sono esclusi pure dalla commissione di esame per i concorsi statali; secondo lo statuto di autonomia nessun ladino può diventare Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano o del Consiglio regionale. Ho indicato una serie di norme e prego Loro Signori di volerle prendere un momento in considerazione. TAR, Commissione dei 6, Commissione del bilancio, Commissione per gli esami di bilinguità, Commissione di esame per i concorsi statali. In questi casi è prevista forse la proporzionale o quale principio vige in queste commissioni o nell'avvicendamento dei Presidenti del Consiglio provinciale? Qui non esiste proporzionale. Sebbene i sudtirolesi avessero espresso il desiderio in sede di trattativa per il pacchetto, pretendendo l'applicazione della proporzionale etnica come netta separazione, sono state fatte delle eccezioni, eccezioni a tutela degli italiani in Alto Adige, eccezioni che non si sono ripercosse sul sistema proporzionale, collega Langer, che Lei combatte, ma sulla cosiddetta parità. Tutti questi consessi e

soprattutto questi esempi da me menzionati, nei quali non esiste la proporzionale, ma la parità, rappresentano l'insidia per i ladini e non le norme sulla proporzionale come tale. Qui si dovrebbe finalmente rendersi conto dell'ingiustizia e dare alle cose il loro giusto nome: la parità fra i gruppi etnici predominanti in Alto Adige ha limitato i diritti dei ladini e non la proporzionale etnica. Credo che questa conoscenza avrà un ruolo importante soprattutto nelle nostre future discussioni, che dovranno avere il seguente tenore: Ammesso, che in casi specifici si tratta di organi nei quali lo Stato vuole conservare la sua grande influenza, dicasi ad esempio i concorsi per i posti statali oppure trattasi di organi che devono bilanciare l'uguaglianza tra i gruppi etnici (ad esempio la commissione per il bilancio ed il TAR), dove quindi gli italiani hanno richiesto ed ottenuto questa garanzia. Sono questi organi paritetici ed anche l'avvicendamento del presidente del Consiglio provinciale al 50 per cento, sono, ripeto, questi organi paritetici, e non la proporzionale etnica a creare difficoltà ai ladini.

Diciamo onestamente: Ampi strati della popolazione ladina — anche se le affermazioni di Magnago sono state ritenute demagogiche da parte di qualcuno — non sentono tanto il problema della possibilità di accedere alla carica di presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, sebbene io ammetto che sotto il profilo ottico e psicologico, come pure della parità fra i gruppi etnici, ciò non appare giusto, vale a dire di escludere i ladini, ma ripeto, la maggioranza dei ladini sente eventualmente il problema dei posti di lavoro e della scuola, problemi che vanno risolti e soprattutto quello della tutela e della conservazione della loro caratteristica ladina. Per questi punti nello statuto di autonomia è previsto il principio terri-

toriale, che riserva ai ladini nell'ambito della proporzionale i posti di lavoro soprattutto nelle loro zone, dunque il principio territoriale, che rende possibile l'istituzione di una propria scuola ladina, il principio territoriale che ha creato difficoltà agli insegnanti ladini e per questo caso si è preferito derogare dal principio in parola. Posso soltanto sottolineare quanto affermato dal collega Pasquali nella sua presa di posizione estremamente equilibrata: In linea di massima il principio territoriale deve essere rispettato. Non vogliamo avere interesse a tutto questo e non vogliamo creare norme per costringere i ladini a lasciare le loro valli. Desideriamo innanzitutto cercare di conservare la tutela del gruppo etnico ladino nelle loro valli, intorno alla catena montuosa del Sella. Qui si tratta innanzitutto di prendere atto della volontà dei ladini di esistere come tali, la qual cosa va favorita. Trattasi anche di norme, da me indicate, che vanno ancora esaminate, necessitano in parte di miglioramenti, ma tutto questo al momento opportuno, cogliendo l'occasione più propizia. Si tratta però soprattutto della volontà dei ladini di esistere come tali e delle norme che loro stessi hanno richiesto e richiedono in questo Consiglio regionale per bocca del nostro collega che, come ho già detto all'inizio del mio intervento, è l'unico rappresentante dei ladini nel Consiglio provinciale di Bolzano e...

LANGER (N.L.-N.S.): Interrompe.

PETERLINI (S.V.P.): ... che è l'unico rappresentante dei ladini eletto con il normale sistema delle preferenze, per il quale lo statuto di autonomia prevede una norma specifica, per prevedere *expressis verbis* la rappresentanza ladina,

collega Lunger. Dunque egli non è soltanto l'unico rappresentante ladino, ma anche l'unico rappresentante ladino a sensi della norma speciale dello statuto di autonomia.

LANGER (N.L.-N.S.): Interrompe.

PETERLINI (S.V.P.): La popolazione di tutta la Regione, collega Langer, è vero. Ma è prevista una norma specifica e la lex specialis prevale sulla norma generale! Questa norma speciale enuncia espressamente la rappresentanza ladina, cioè la garanzia che in Consiglio provinciale deve essere eletto espressamente un rappresentante del gruppo etnico ladino e quindi le cose stanno in questi termini, che a Lei piaccia o non piaccia, collega Langer, il collega Hugo Valentin ha sottoscritto questa mozione presentata dallo SVP, esprimendo così verso quale parte tendono i ladini.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Chi prende la parola sulla mozione n. 24?

(Interruzione)

PRESIDENTE: Come?

CONSIGLIERE: L'orario?

PRESIDENTE: L'orario è fino all'una e poi si sospende fino alle tre. C'è una sospensione tra l'una e le tre del pomeriggio, quindi, fino all'una possiamo andare. Ci sono venti minuti, il tempo per un intervento. Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Ecco, signor Presidente. Io avrò poche cose da dire, perchè non voglio ripetere quello che ho già detto la volta scorsa. Ma intervengo soprattutto per sottolineare che questo modo di procedere del Consiglio regionale, io non lo apprezzo molto. Su un argomento come quello dei ladini dover perdere la bellezza di quattro sedute di Consiglio regionale, credo che sia veramente troppo. Non perchè il problema in sé non meriti attenzione, "per carità di Dio," ma le quattro sedute del Consiglio regionale si aggiungono alle sedute del Consiglio provinciale di Bolzano e probabilmente del Consiglio provinciale di Trento per trattare e per dire e ripetere sempre le stesse cose. Io non voglio qui stare a polemizzare con nessuno, perchè credo sia veramente tempo perso, ma credo di dover richiamare la cortese attenzione dei colleghi su un fatto fondamentale, che mai comunque, io credo, i ladini della Provincia di Bolzano e di Trento riusciranno ad ottenere gli stessi diritti che hanno gli italiani e i cittadini italiani di lingua tedesca. Perchè se fosse così, e dovrebbe essere così almeno nelle intenzioni e nelle aspirazioni di coloro che ne sostengono la causa a spada tratta, i ladini avrebbero diritto di pretendere che gli italiani e i tedeschi conoscessero per esempio la lingua ladina e parlassero in ladino. Avrebbero diritto negli ospedali, nei posti, negli enti pubblici, che gli impiegati di questi enti parlassero la lingua ladina, per essere messi sullo stesso piano degli altri. Tutti sappiamo le grosse difficoltà, che ineriscono, che sono conseguenti a queste aspirazioni. E come i ladini, poi tutte le altre minoranze d'Italia dovrebbero pretendere lo stesso trattamento, che viene riservato ai cittadini italiani di lingua tedesca e agli italiani in Alto Adige. Dopo di che io vi lascio immaginare

che cosa diventerebbe la Repubblica Italiana. Sarebbe certamente più Repubblica nel senso evidentemente più deteriore di questo termine, di quanto non lo sia già adesso. Io non voglio attardarmi oltre, prendo atto di questa nuova mozione, come per la precedente esprimo il dubbio che su questo tema e su questo argomento si possa raggiungere un fine rapido, una sistemazione rapida, una decisione rapida sulle aspirazioni e le richieste del gruppo ladino, rappresentate dalle varie unioni e dai vari comitati e associazioni, che abbiamo visto tanto numerosi, e, pur rendendomi conto effettivamente della situazione che si è andata determinando in questi anni in Alto Adige in particolare e anche nel Trentino, io non mi sento di esprimere un voto favorevole, non perchè non capisca le aspirazioni dei ladini e delle popolazioni tanto operose, tanto nobili, che vivono nelle nostre vallate, ma perchè mi rendo conto che, soprattutto nella ricerca, bisogna trovare una soluzione ai problemi di tutta la comunità che vive in queste terre, tenendo presente gli interessi generali e non gli interessi particolari. Ecco perchè noi del Movimento Sociale Italiano non voteremo questa mozione e ci asterremo come ci siamo astenuti sulla precedente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Langer!

LANGER (N.L.-N.S.): Auch ich brauche nur sehr wenig zu sagen, denn was zu den Ladinern zu sagen war, habe ich ja bereits gesagt, deswegen brauche ich nur noch die Stimmabgabe zu diesem Antrag zu begründen.

Der vorliegende Antrag, also der jetzt von Valentin, Peterlini, Pasquali, Pruner, Kaserer und Buratti unterschriebene Text stellt zweifellos einen Fortschritt dar gegenüber dem ersten

Text, den die Südtiroler Volkspartei eingereicht hatte. Im vorhergehenden Text des Antrages Nr. 24 wollte man praktisch die Beschwerden der Ladiner abwimmeln und sagen: Seid froh, daß die Sechser-Kommission eure schwerwiegendsten Probleme positiv gelöst hat, während einige andere noch offenstehen. In diesem jetzt vorliegenden Papier, das ja auch aufgrund von Gesprächen mit den Einbringern des Beschlußantrages Nr. 15 zustande gekommen ist, wird erstens das Schriftstück der "Union Generale di Ladins dla Dolomites" anerkannt, das heißt also ein Bezugspunkt wird nicht weggeleugnet, sondern positiv erwähnt; zweitens, daß einige darin enthaltene Erwägungen und Vorschläge begründet sind — es wird also immerhin zugegeben, daß etwas dran ist —; drittens werden die Durchführungsbestimmungen, die inzwischen für die Ladiner erlassen worden sind, nicht mehr bewertet, sondern nur mehr erwähnt — also man nimmt zur Kenntnis, daß die da sind, aber man tut nicht so, als ob diese Durchführungsbestimmungen nun weiß Gott was gelöst hätten —; viertens wird den Ladinern Unterstützung zugesagt und einige der im Schriftstück enthaltenen Vorschläge für eine Festigung der kulturellen Werte positiv gesehen. Ich sehe darin im besonderen — ich glaube, das kann man ruhig sagen — die Hand des Kollegen Abgeordneten Pasquali, der den ursprünglich ausgesprochenen grobschlächtigen Antrag zu verfeinern gewußt und ein Dokument vorgelegt hat, das ich insgesamt gegenüber der bisherigen Situation jedenfalls als einen Fortschritt bezeichnen möchte. Ich möchte übrigens den Präsidenten darauf aufmerksam machen, daß die deutsche Übersetzung dieses Schriftstückes unannehmbar ist. Ich weiß nicht, es wundert mich, daß die Südtiroler Volkspar-

tei so wenig deutsch kann, daß sie nicht merkt, daß man den beschließenden Teil dieses Schriftstückes in der deutschen Sprache nicht versteht. Aber mit der deutschen Sprache sind sie ja oft auf Kriegsfuß; deswegen muß man das halt nachsehen. Aber abgesehen ...

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): ... Gut, dann werdet ihr es wohl merken. Aber jedenfalls zum Antrag selber werde ich folgendermaßen verfahren: Ich sehe in diesem Antrag rein den Gegenantrag gegen unsere Vorschläge zur Ladinerfrage. Man hat diesen Antrag nur eingebracht, um es sich leisten zu können, unseren Antrag abzulehnen. Peterlini hat selber gesagt, daß er von Beschlußanträgen nicht viel hält, eingebracht worden ist er trotzdem, um eben den anderen Antrag guten Gewissens verwerfen zu können. Wir finden trotzdem in diesem Antrag einen Fortschritt; der Antrag geht nicht so weit, wie wir uns gewünscht hätten, also werde ich mich dazu der Stimme enthalten und möchte aber in jedem Fall darauf hinweisen, daß ohne unseren Antrag auch dieser immerhin bescheidende Antrag weder vorgelegt noch verabschiedet worden wäre. Dankel

(Anch'io ho ben poco da dire, poichè quanto era giusto esprimere in merito ai ladini, l'ho già detto, per cui è sufficiente illustrare il nostro voto in merito a questa proposta.

Il presente documento che reca la firma di Valentin, Peterlini, Pasquali, Pruner, Kaserer e Buratti è senza dubbio un progresso rispetto al testo originario, presentato dallo S.V.P. Con la proposta n. 24 si voleva minimizzare le lamentele dei ladini con l'affermazione che dovevano essere soddisfatti, in quanto la commissione dei 6

aveva risolto positivamente i problemi più gravi, lasciando aperti alcuni altri. In questo pezzo di carta distribuitoci, che ha trovato corpo nei colloqui con i presentatori della mozione n. 15, si riconosce innanzitutto il documento dell' "Union Generela di Ladins dla Dolomites", vale a dire che non si disconosce un punto di riferimento, anzi lo si menziona positivamente. In secondo luogo si riconosce inoltre che alcune considerazioni ivi contenute sono motivate e si ammette comunque un certo contenuto; come terzo punto devo dire che le norme di attuazione, emanate nel frattempo a favore dei ladini, non vengono più valutate, ma semplicemente menzionate e si prende quindi atto che esistono e non si vuol dar più da intendere che queste norme risolvono chissà quali gravi problemi; come quarto punto si assicura ai ladini sostegno e si interpreta alcune proposte del documento in parola positivamente, per rafforzare i valori culturali. In tutto questo vedo — credo di poterlo dire tranquillamente — la mano del collega Pasquali, che ha saputo raffinare la proposta originaria ed estremamente grossolana e presentare un documento, che rispetto alla situazione fidata io desidero menzionare come un progresso. Tuttavia desidero richiamare l'attenzione del signor Presidente, che la traduzione in lingua tedesca di questo documento è inaccettabile. Non so, mi meraviglio, che lo S.V.P. non sia padrona della lingua tedesca e che non si renda conto come la parte deliberativa non sia comprensibile. Ma con la lingua tedesca lo S.V.P. spesso non va d'accordo e per questo motivo è necessario avere pazienza. Ma a prescindere ...

Interruzione

LANGER (N.L.-N.S.): ... Bene, allora vi accor-

gerete. Ma comunque in merito alla proposta di per sè assumerò il seguente atteggiamento. Questa proposta è semplicemente la controproposta alle nostre proposte in merito al problema dei ladini. Il presente documento è stato presentato soltanto per respingere il nostro. Lo stesso Peterlini ha affermato di non attribuire grande importanza alle mozioni, ma ciononostante questa mozione è stata presentata per poter respingere coscientemente l'altra proposta. Ma comunque per noi questa mozione rappresenta un passo in avanti; non è comunque della portata da noi desiderata, per cui mi asterrò dalla votazione ed in ogni caso desidero fare presente che senza la nostra proposta questa mozione, se pur modesta, non sarebbe mai stata presentata, nè approvata. Grazie!)

PRESIDENTE: Altri chi chiede di intervenire in discussione? Lei ha chiesto la parola? Prego, cons. Pruner!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Difficile negare ha detto prima il cons. Mitolo, che si è lamentato che per un problema, che esiste ed è relativamente piccolo, si debbano perdere sedute su sedute, qui e in sede provinciale, e in sede provinciale di Bolzano, in sede provinciale di Trento. Questo è triste, molto triste e che si debba ricorrere a molti stratagemmi a cui sono ricorso anch'io: quello di apporre la firma sul documento, poi cercare di capire il "voto" su quel documento e poi apporre la firma su un altro documento simile pur di tirar fuori qualche cosa. Sono 22 anni che il sottoscritto agisce in questi termini. Cons. Mitolo, lei ha ragione, ma io ho ancora più ragione di lei nel dire che per un problema così piccolo 22 anni sono tanti. Lei ha contato le ore, le sedute ecc. e non si è riusciti

ancora ad avere ragione su tutto quello che è un minimo, un plafond minimo di garanzie costituzionali per la tutela etnica di gruppi minoritari in provincia di Trento, in altre province. Ma voi di Bolzano siete i fortunati, vi contendete il diritto di difendere un gruppo che è già costituzionalmente difeso, che non ha però ancora una garanzia sul piano pratico, in quanto non c'è la routine burocratica e tecnica che garantisca quanto in pratica è garantito sul piano costituzionale. Ebbene, per questo noi vi invidiamo, vi invidiamo nel senso buono e siamo qui per dire che abbiamo un problema analogo in provincia di Trento che non si vuole risolverlo. Non si vuol fare nessuno sforzo, io non so quanta gente del partito di maggioranza, quanta gente di rango elevato nel senso culturale è stata presa per il naso, andando a chiedere, presentandosi davanti a commissioni e davanti a ministri, davanti a presidenti del Consiglio dei ministri! Parlo di rappresentanti ladini della valle di Fassa, che hanno avuto poi la soddisfazione di tornare a casa e di vedersi nuovamente con un pugno di mosche e dover iniziare un'altra volta la battaglia facendo leva su un altro partito, un partito diverso da quello che è il partito di maggioranza, e tirar avanti degli anni, usufruendo il tramite del partito di minoranza, diverso da quello di maggioranza, poi staccandosi di questo ne hanno fatto uno proprio, che fu un obbrobrio come risultato, pensando che con un proprio partito si potesse portar avanti un discorso di modifica costituzionale e di garanzia costituzionale per queste popolazioni. Ne hanno viste tante e ne vedremo ancora tante. Ma io devo dar ragione al cons. Mitolo, cento ragioni, che un Consiglio regionale di settanta persone si debba intrattenere per due sedute su temi d'ordine così elementare e d'ordine così chiaro, per poi essere

certi che queste due sedute o quattro si vanificano nel nulla e il risultato sarà zero, come prima! Il risultato per quanto riguarda la provincia di Bolzano c'è, non è un risultato brillante secondo gli interpreti autentici degli uni o degli altri gruppi, gruppo di maggioranza e gruppo di minoranza, ma questo è secondario, è meglio bisticciarsi per dividere quattro salsicce, che doversi prodigare per guadagnare le quattro salsicce. Noi condanniamo pubblicamente la politica governativa, che non ha preso nemmeno in considerazione, non ha risposto nemmeno a un Voto che è stato presentato dal Consiglio regionale, votato all'unanimità o quasi, un Governo, un Parlamento che non risponde ad una richiesta urgente basata sullo scadere di termini improrogabili, come quelli della possibilità della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico in occasione del censimento. Ma dobbiamo essere energici, dobbiamo condannare con vigore e con forza questa passività, questa neghittosità, questa inerzia del Governo e del Parlamento italiano, questa ineducazione, perchè non ha nemmeno risposto, ma ha fatto rispondere dal direttore di un istituto, di un organismo, di un ufficio, di una entità burocratica, come quello dell'Ufficio di Statistica. Non ha il coraggio il Parlamento italiano, il Governo italiano di rispondere nemmeno ad un Voto; ad una richiesta formale di revisione costituzionale, prevista dallo Statuto, tergiversa. Certo, se il Governo fosse interessato o il Parlamento fosse stato preso da problemi di natura molto più importante, di qualità molto più elevata, allora potremmo anche sottacere, ma sapendo che è prassi, che è una volontà politica quella del non rispondere ai Voti, ai disegni di legge-voto, una volontà politica determinante e determinata per il Governo

e per il Parlamento, io prendo la parola per condannare questo operato. Vorrò vedere quando arriverà votato, penso all'unanimità, il Voto del Consiglio regionale, che rimprovera il Parlamento di non aver mai risposto ai Voti presentati da questo onorevole Consiglio in trent'anni e più di vita democratica, voglio vedere cosa risponderà o se risponderà! Oppure troveremo qui in quest'aula i rebrobi troveremo qui in quest'aula coloro che non fanno passare il voto di rimprovero? In quel caso avremo un'altra contromisura, avremo un'altra arma per difendere la democrazia, e la useremo quest'arma.

(Interruzione)

PRUNER (PPTT-UE): Deve stupire chiunque e deve stupire in modo particolare la maggioranza, il fatto che un Parlamento non si degna di rispondere a un altro Parlamento, quando viene inviato un documento previsto dalla Costituzione stessa. Ecco le ragioni, dottor Langer, per le quali qui dentro bisogna farle tutte per riuscire a far capire qualcosa, bisogna votare contro voglia contro una mozione, per poter ottenere i voti e per poter ottenere almeno un qualche cosa con un'altra mozione. Signori, credo che sia degenerato abbastanza il clima politico in questo organismo, e poi tratteremo il punto, già rinviato una volta, relativo alla mozione, che parla della degradazione dell'autonomia e della conseguente difesa della medesima da parte degli organismi locali, Consiglio regionale e Consiglio provinciale. Abbiamo presentato in Consiglio regionale e in Consiglio provinciale quel documento, ed è un triste documento, è il preludio del fallimento del secondo statuto di autonomia. Dai nostri banchi predicammo già nel 1949 - '50 - '51 che quello statuto non

poteva risolvere, anche se applicato, i problemi della Regione e avemmo ragione, purtroppo avemmo ragione. E diciamo che questo statuto, — lo abbiamo detto nel '69 in quest'aula —, che questo secondo statuto di autonomia non serve per risolvere i problemi della convivenza etnica, i problemi delle istituzioni delle autonomie locali, della salvaguardia dei diritti e la libertà dei comuni, non è uno statuto di autonomia che fra 10 anni porterà progresso, ma è quello statuto di autonomia che richiederà un altro intervento violento, perchè venga riformato. Ma, non contenti di ciò, in sede nazionale e in sede locale anche, parlo di Provincia, si cerca di tirar avanti, di fare qualche cosa di fare la "Casa della Cultura ladina" e di metterci dentro nella "Casa della Cultura ladina" alcuni personaggi di Trento, i ladini non ci sono lì in quella "Casa". Se andiamo avanti ad esercitare le funzioni di amministratori e di esecutori della Costituzione italiana e dello statuto di autonomia in questi termini, certamente la benedizione non la avremo, certamente un risultato positivo non lo avremo. Non parliamo poi dell'analogo problema del rispetto della Costituzione, art. 6 e art. 2 dello statuto per le isole linguistiche tedesche. Ve lo portiamo qui, mi dispiace che non ci sia il collega Mitolo, perchè si adira ogni qualvolta si parla di questo problema, ma parleremo sempre e parleremo anche fino alla noia. Ma questo parlare fino alla noia, qualcuno un giorno o l'altro lo prenderà in considerazione, sì o no? Non lo so!. Noi non smetteremo, noi ogni giovedì o anche altri giorni aggiuntivi al giovedì, se l'onorevole Presidenza lo riterrà opportuno, parleremo di piccole cose, perchè se non siamo capaci di risolvere le piccole cose è inutile stare qui a voler risolvere le grandi cose. E diremo allo Stato italiano, al Governo italiano, al Parla-

mento italiano che se non è capace di risolvere il problema di tremila tedeschi in provincia di Trento e di settemila ladini in provincia di Trento e di qualche diecimila ladini in provincia di Belluno, non sarà capace di risolvere il problema della programmazione, il problema dell'occupazione o della disoccupazione, dello sviluppo. Signori, io non vorrei farvi perdere la pazienza, purtroppo torneremo ancora su questo problema. Mi auguro di no. Mi auguro che con il Voto che abbiamo presentato per sollecitare una risposta ai Voti e ai disegni di legge-voto di trent'anni fa, ci sia una reazione tale al Parlamento che almeno ci diano una risposta. Quale sarà poi la risposta? Vogliamo credere che sia una risposta positiva per la soluzione dei piccoli problemi, altrimenti sappiamo che avremo da fare con gente che, di fronte alle difficoltà, indietreggia e che non vale la pena di essere sostenuta, e trarremo le debite conclusioni. Pertanto, grazie per la pazienza avuta.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Allora pongo in votazione la mozione n. 24: è approvata a maggioranza con 4 astensioni.

La seduta è tolta, riprende alle ore 15.00.

(ore 13.05)

(Ore 15.10)

(Assume la Presidenza Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Wir fahren mit der Sitzung fort.

Wir kommen zum Gesetzentwurf Nr. 54. Die Behandlung dieses Gesetzentwurfes soll auf Antrag des Einbringers verschoben werden, Dr.

Ferretti, der in Rom ist, also verhindert.

L'Assessore Ferretti come primo firmatario mi ha chiesto il rinvio di questo disegno di legge.

Abgeordneter Pruner!

Continuiamo la seduta.

Veniamo al disegno di legge n. 54. La trattazione di questo disegno di legge dovrebbe essere rinviata su richiesta del presentatore, il dott. Ferretti, che è impegnato a Roma.

L'Assessore Ferretti come primo firmatario mi ha chiesto il rinvio di questo disegno di legge.

Consigliere Pruner!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Non so se è possibile chiedere tanto, siccome è stato respinto e rinviato tante tante volte questo disegno di legge, una volta manca uno, l'altra volta manca quell'altro anche in mancanza dell'assessore Ferretti, i firmatari sono una caterva, mi sembra, e il desiderio e la esigenza più che il desiderio di portare a termine questo disegno di legge è unanime, più che unanime, io proporrei che si vada avanti senza il primo firmatario, tanto è vero che Ferretti, c'entra come c'entrano tutti gli altri. E' un firmatario qualsiasi, i firmatari hanno assunto un impegno con loro stessi e con i colleghi, e ciò comporta, secondo me, anche un impegno d'ordine morale per portarlo avanti. Io quindi proporrei di deflettere da quella che è la constatazione o la considerazione, meglio, dell'assenza del cons. Ferretti e continuare, cioè riprendere l'esame del disegno di legge e arrivare anche alla conclusione. Come relatore posso sostituirmi benissimo nella lettura e anche per quanto riguarda il chiarimento eventuale di qualche dubbio, che potrebbe esserci.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner! Es war bisher schon eine Gepflogenheit im Regionalrat, daß, wenn ein Ersteinbringer den Wunsch gehabt hat, daß ein Gesetz nicht behandelt wird, das er selbst eingebracht hat, man ihm dann entgegenkommt. Wenn Sie darauf bestehen, Abgeordneter Pruner, dann lasse ich es abstimmen.

Consigliere Panza.

Consigliere Pruner! Fino ad ora in Consiglio regionale si era soliti a venire incontro al desiderio di un Consigliere, primo firmatario di una legge, da egli stesso presentata, e di rinviare su sua richiesta la relativa trattazione. Se Lei insiste, Consigliere Pruner, procedo con la votazione.

Consigliere Panza.

PANZA (P.C.I.): Scusi, signor Presidente, però vorrei associarmi alla richiesta del cons. Pruner. Sono anch'io uno dei firmatari di questo disegno di legge, e debbo dire che già in precedenti occasioni il Consiglio ha deciso di non trattare questo disegno di legge su proposta del primo firmatario, mi risulta, senza che venissimo interpellati. Ora mi sembra che tutti i firmatari del disegno di legge abbiano pari dignità, e che la richiesta del cons. Pruner di insistere per la trattazione di un disegno di legge, già rinviato più volte, sia perfettamente legittima. Quindi io mi associo al cons. Pruner.

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort?

Chiede qualcuno ancora la parola su questo problema, se trattare o non trattare il disegno di legge?

Bitte, Abgeordneter Peterlini hat das Wort. Prego, Consigliere Peterlini, ha la parola.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich entschuldige mich, weil ich zu spät gekommen bin, möchte aber doch unsere Meinung zum Ausdruck bringen. Wir sind einverstanden, daß der Gesetzentwurf, der als Punkt 4 auf der Tagesordnung steht, behandelt wird, doch haben wir wegen Krankheit des Regionalassessors Müller einen Gesetzentwurf bereits begonnen und noch nicht fertig behandelt, und zwar den Übergang der Grundfürsorgekörperschaften auf die Gemeinden, den wir praktisch begonnen haben und der mitten in der Diskussion steht. Ich würde vorschlagen — wahrscheinlich brauchen wir nicht viel Zeit —, daß wir diesen Punkt der Tagesordnung vorziehen.

(Illustrissimo signor Presidente, mi scuso per il ritardo, ma desidero ancora esprimere la nostra opinione. Siamo d'accordo di trattare il disegno di legge, posto al numero 4 dell'ordine del giorno. Tuttavia faccio presente che avevamo iniziato la trattazione di un disegno di legge e poi interrotta per l'intervenuta malattia dell'Assessore regionale Müller e cioè trattasi della legge concernente il passaggio degli enti preposti all'assistenza di base ai Comuni, che, ripeto, è stata iniziata la relativa discussione. Propongo pertanto di anticipare questo punto dell'ordine del giorno, per il quale presumo non occorere molto tempo.)

PRESIDENTE: Es steht zunächst der Antrag auf Behandlung des Gesetzentwurfes Nr. 54 und ich lasse darüber abstimmen.

Abgeordneter Peterlini!

PETERLINI (S.V.P.): Über diesen Antrag brauchen wir wohl nicht abzustimmen, da er ja der

nächste auf der Tagesordnung ist. Also insofern gibt es keine Probleme. Wennschon müßten wir darüber abstimmen, ob wir bereit sind, den Gesetzentwurf Müller fertig zu behandeln, wobei mir, rein von der Geschäftsordnung her gesehen, scheint, daß das den Vorzug hätte, was bereits in Behandlung steht.

(In merito a questa proposta non è necessario esprimere il proprio voto, essendo il punto successivo dell'ordine del giorno, per cui in tal senso non vi sono problemi. Semmai si dovrebbe votare per decidere, se concludere la discussione del disegno di legge Müller e dal punto di vista del regolamento interno mi sembrerebbe che questo dovrebbe avere la precedenza assoluta, trattandosi di una legge già in discussione.)

PRESIDENTE: Der Abgeordnete Peterlini hat nicht unrecht, wenn er sagt, aufgrund der Tagesordnung möchte der Gesetzentwurf Nr. 54 behandelt werden. Wennschon muß darüber abgestimmt werden, ob jetzt etwas anderes behandelt wird, nämlich daß das Gesetz Nr. 60 vorgezogen wird. Wenn das angenommen wird, dann behandeln wir jetzt das Gesetz Nr. 60; wenn das abgelehnt wird, dann fahren wir mit der Tagesordnung fort, so wie sie vorgesehen ist.

Il Consigliere Peterlini non ha torto, affermando che a sensi dell'ordine del giorno il progetto di legge n. 54 dovrebbe essere trattato. Semmai si dovrebbe votare se è il caso di anticipare un altro punto e cioè la legge n. 60. Se il Consigliere accetta, trattiamo la legge n. 60, se invece respinge continuiamo nell'ordine del giorno.

Votiamo sulla proposta del Consigliere Peterlini, di anticipare la trattazione del disegno di legge n. 60. Se viene respinto, allora procediamo con l'ordine del giorno così come è, altrimenti

trattiamo il disegno di legge n. 60.

Wir stimmen also ab über den Antrag.

Votiamo la proposta Peterlini, di trattare adesso il disegno di legge n. 60.

Wer dafür ist, möchte die Hand erheben. Dagegen? Stimmenthaltung?

Chi è d'accordo, alzi la mano. Contrari? Astensioni?

Der Antrag ist mit 12 Ja-Stimmen, 15 Nein-Stimmen und 4 Enthaltungen abgelehnt. Es waren 31 Abstimmende. Es ist die Beschlußfähigkeit gefordert worden.

La proposta è stata respinta con 12 voti a favore, 15 contrari, 4 astensioni. I votanti erano 31.

E' stato chiesto la verifica del numero legale da parte del consigliere Langer; è accertato che il numero legale non c'era, perchè il numero legale sarebbe di 36 Consiglieri.

La seduta è sospesa per un'ora.

(Ore 15.25)

Ore 16.25

PRESIDENTE. Wir fahren mit der Sitzung fort.

La seduta riprende.

Es ist die Abstimmung zu wiederholen, ob die Behandlung des Gesetzentwurfes Nr. 60 vorverlegt werden soll.

Adesso si vota sull'anticipazione della trattazione del disegno di legge n. 60. Avverto che se non vi fosse il numero legale, qualora qualche consigliere lo chiedesse, la seduta dovrà essere convocata entro cinque giorni, secondo il nostro regolamento.

Wir stimmen ab. Wir sind bei der Abstimmung, Abgeordneter Peterlini!

Votiamo. Consigliere Peterlini, siamo in votazione!

PETERLINI (S.V.P.): Die Abstimmung ist vertagt worden, weil die Beschlußfähigkeit nicht gegeben war und mir scheint, daß schon die Möglichkeit bestehen müßte, daß zwei dafür und zwei gegen einen Antrag zur Tagesordnung noch reden können.

(La votazione è stata rinviata per mancanza del numero legale e mi sembra che ci dovrebbe essere data la possibilità di parlare due a favore e due contro in merito ad una proposta sull'ordine del giorno.)

PRESIDENTE: Nein, das ist jetzt nicht mehr der Fall. Das hätte man wenschon vorhin tun können. Wir sind schon bei der Abstimmung, die jetzt nur mehr wiederholt werden muß.

No, non è più il caso. Tanto si sarebbe potuto fare eventualmente prima. Siamo già in fase di votazione, che non deve più essere ripetuta.

Interruzione

PRESIDENTE: Su che cosa? La proposta l'abbiamo già discussa e non c'era il numero legale alle ore 15.15 e adesso non si discute più. Siamo in votazione. Adesso non ammetto più niente.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): ... applicare un sistema punitivo per coloro che mancano, perchè questa è una vergogna.

PRESIDENTE: Nein, das steht nicht zur Diskussion.

No, non è in discussione.

Adesso votiamo la proposta dell'anticipazione. Chi è d'accordo, alzi la mano!

Interruzione

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner, Sie haben nicht das Wort!

Wer stimmt für den Antrag Peterlini? Dagegen? Stimmenthaltung?

Es ist nicht die erforderliche Mehrheit vorhanden. Infolgedessen ist die Sitzung für Montag, 8.00 Uhr, einberufen.

Consigliere Pruner, Lei non ha la parola!

Chi vota per la proposta Peterlini? Contrari? Astensioni? Non è dato il numero legale, per cui la seduta è sospesa e riprende lunedì alle ore 8.00.

(ore 16.35)